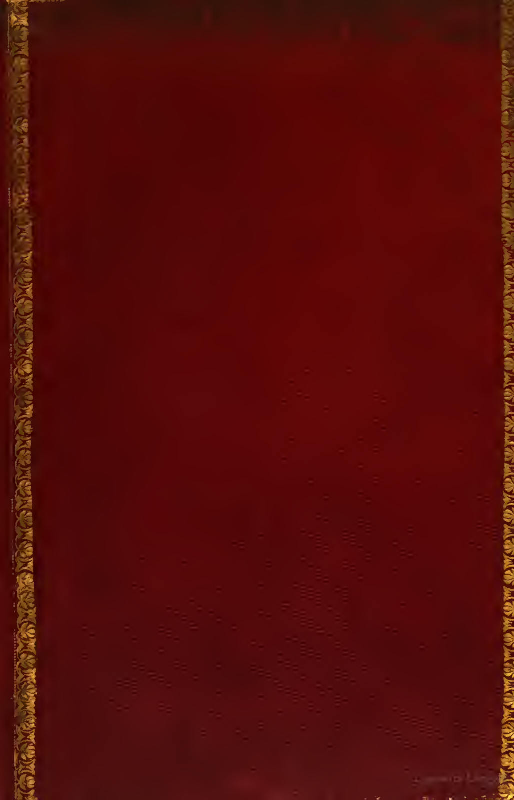




Offerto all' Imperiale
Biblioteca di Vienna
dall' Editore
car. P. E. Visconti

DISSERTAZIONI

DEL CARDINALE

D. PLACIDO ZURLA

DEI VANTAGGI RECATI

DALLA RELIGIONE CATTOLICA

ALLA GEOGRAFIA E SCIENZE ANNESSE

SULL' UNITA' DEL SOGGETTO

NEL QUADRO DELLA TRASFIGURAZIONE

DI RAFFAELE

SULL' OPERE

DI RELIGIOSO ARGOMENTO

DI ANTONIO CANOVA

ORA PER LA PRIMA VOLTA
INSIEME RIUNITE



ROMA
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1835.

AL LETTORE BENEVOLO

P. E. VISCONTI

Offro unite nel presente volume tre dissertazioni già separatamente stampate dal Cardinale D. Placido Zurla, stato a questi tempi uno dei maggiori ornamenti del Sacro Collegio, e che viverà lungamente nella rimembranza e nella benedizione di tutti i buoni. A questo mi ha spinto il pregio di tali scritti, e la rarità in cui sono venuti; ma più ancora (siccome debbo all' affetto singolare, che sempre si piacque dimostrarmi) il desiderio di onorare la memoria dell' esimio porporato. Imperciocchè non è miglior lode di quella, che si deriva dai nobili parti dell' ingegno. E ben per tali sono da riconoscere queste

Dissertazioni. La prima, che è dei vantaggi dalla cattolica religione derivati alla Geografia e scienze annesse, *fu letta dall autore il giorno* 28 *di Maggio del* 1822 *nell illustre accademia di Religione Cattolica, e venne prontamente desiderata alle stampe; tali sono i sentimenti di somma pietà, e le pellegrine erudizioni, per le quali risplende. Comparve in fatti nell'anno medesimo intitolata all'Eminentissimo signor Cardinale Carlo Maria Pedicini, allora Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda, oggi Vice Cancelliere meritissimo di Santa Romana Chiesa. Verte sopra un' argomento che unisce la religione alle arti, la seconda dissertazione, che, già promosso alla sacra porpora, recitò alla pontificia Accademia Romana di Archeologia il giorno* 12 *Agosto dell' anno* 1830. *Si dimostra sottilmente in questo scritto con nuove ed ingegnose osservazioni* la unità del soggetto nel quadro della Trasfigurazione di Raffae-

le; *e ben vi apparisce quanto il Cardinale sentisse addentro nelle più riposte bellezze e nei più occulti pregi delle arti. L'Accademia diede luogo a questo egregio lavoro nel quarto volume degli Atti; e poche copie di magnifica edizione, estratti da tale volume, accrebbero il desiderio di una nuova edizione di esso scritto, che molti conoscono solo per fama.*

L'ultima dissertazione, fù pure l'ultimo letterario prodotto del Cardinale. Nella riunione solenne della pontificia Accademia Romana di Archeologia, con quella pontificia ed insigne di S. Luca, il giorno 30 Giugno dell'anno 1834, ragionava nell'aula massima dell'Archiginnasio : Sul gruppo della Pietà, e le altre opere di religioso argomento di Antonio Canova. *Dove tanta fu la copia di religiosi affetti, che ben lo dimostravano maturo per il cielo.*

Così la geografia, nella quale fu sommo, le lettere e le arti, nelle quali

assai valse, erano a lui come un grado a contemplare le idee di quella religione, che siedè in cima mai sempre d'ogni suo pensiero.

Questa presente pubblicazione sarà seguita dall'altra degli Elogj scritti dal Cardinale medesimo, e dalla ristampa delle altre sue opere letterarie, se, come mi giova sperare, verrà essa accolta dal favore del pubblico.

Tra i molti vantaggi, che dalla Religione Cattolica alla Civile Società derivano, vi ha pur quello della maggiore dilatazione della Geografia, e Scienze annesse.

DISSERTAZIONE

Che i sedicenti filosofi immersi ed insozzati nelle cose di terra sieno alieni da quelle del cielo, e a tutta possa o combattano, o deridano ciò che di esse la Religione c' insegna; non dee recar meraviglia, giacchè colleganza veruna non avvi tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Belial. Ma che poi si scaglino contro la Religione medesima anche in que' legami, che essa sempre benefica, come lo è il di lei Autore, mirabilmente serba colla pubblica felicità di questa vita, tanto da essi vagheggiata, egli è un parandosso di affatto nuova stranezza. In ve-

ro, mentre tutto giorno proclamano costoro a tutto fiato le umane scienze, la letteratura, le arti belle, osano accagionare la vera Religione qual nemica di tali studii, siccome quella che sollevando l'uomo sopra la sfera dei terreni oggetti, ed atterrendolo colle sue minacce, soffoca lo stesso germe del natio genio capace de' più brillanti successi, e tarpa le ali ad ogni volo libero e sublime. Udiste mai calunnia più impudente, e più sciocca? Non è lo stesso che un augel palustre insulti l'aquila generosa? Non basta forse un solo colpo d'occhio per iscorgere che ogni ramo dello scibile sì severo che ameno sommamente è debitore alla Religione perfino del suo unico sostegno nei secoli di barbarie, nel cui bujo fu desso appunto da questa con mano amica guidato a quel novello giorno che poi tanto rifulse, e nel quale la Religione medesima dividendo col secolo le fatiche più miti e geniali, sostenne pressochè sola le più gravi e penose? E quanto alle Belle Arti sorelle, onde ri-

manere ben tosto convinti quanto dalla Religione abbiano ricevuto incremento e splendore, senza divagare in altre città famose per oggetti al Culto destinati, e da esso promossi, non basta forse questa sola Città d'ogni altra regina, anzi il solo Vaticano a coprire di eterna vergogna i nostri oppositori, trovandovisi raccolto che che di più magnifico e sorprendente offrirono le vetuste e le recenti età? Non è mio scopo, nè il tempo lo comporterebbe di trattenermi intorno a sì vasto e nobile argomento, altronde da più penne magistrali trionfalmente disaminato, e posto in piena luce; come non ha guari con tutta la energia e il vezzo più attraente eseguì il Signore di Chanteaubriand, mostrando quanto pure sotto questo aspetto di promotrice di ogni genere di bello sia al tutto amabile la nostra Religione. A me basta più presto aggiungere ai tanti argomenti in tal proposito finora prodotti uno per avventura non per anco, che io sappia, direttamente, e a bello studio trattato,

e che quasi corollario mi si affaccia dopo non brevi esami da me fatti sopra la Geografia antica, e del medio evo, desunto cioè dai Viaggi a titolo di Religione intrapresi, da cui o colla scoperta di nuove regioni, o colla maggiore investigazione delle già discoperte, largo e copioso vantaggio alla Geografia e Scienze annesse, come di storia naturale e civile, di costumi e d' altro ne derivò. In tal guisa si renderà vie più palese quanto la civil Società anche in oggetti meramente umani e di curiosità scientifica debba alla Religione saper grado, e quanto obbrobrio o di calunnia la più sfacciata, o d' ignoranza la più crassa incorrono coloro, che ciò negano, o non veggono.

Se invece di limitarci a dimostrare quanta influenza alla dilatazione della Geografia e Scienze ad essa connesse ha avuto la Religione mercè i viaggi da essa promossi, avessimo preso ad osservare generalmente quanto da essa, o dai di lei monumenti trar se ne possa profitto

pello scopo nostro; assai più largo campo ci si offrirebbe a percorrere, cominciando dalle stesse prime tracce delle geografiche nozioni, che a chiare e sicure note nei sacri Codici son registrate, mentre ogn'altra storia tace, o fra incerte nuvole di oscure, e varie tradizioni si aggira, intorno cioè alla disperzione dei figli e posteri di Noè nelle varie plaghe della Terra. E quanti altri non men belli e interessanti lumi da questa diffusione dell'uman genere da un solo comune stipite a quell' epoca sì memoranda ne derivano circa la genuina origine de' varii popoli sì famosi un tempo, intorno a quali tanto miseramente naufragò chi volle a guisa d' Icaro con profano volo di fantasia sognarne arbitrarie, e diverse cronologie rimotissime! Ma rimettendo codesti, ed altri affini importantissimi e dilettevolissimi argomenti spettanti alla Geografia, alla Storia, alla Cronologia, altri analoghi oggetti rammentati nelle sacre Carte, come le navigazioni di Ophir, la disper-

zione delle Tribù d' Israele, i paesi di Gog e Magog, ed altro, alle dotte ricerche dei Bochart, degli Uexii, dei Gouguet, dei Guerin du Rocher, Court de Gebelin, e d'altri parecchi [1]; noi senza più troviamo una pronta e generale conferma del nostro assunto nella natura stessa della nostra Religione, e nelle parole e promesse del Salvatore. A che altro infatti tende codesta Religione, se non ad illuminare tutte le genti e indirizzarle al Cielo! E ciò come ottenere se non colla predicazione del Vangelo su tutta la terra! E questa predicazione appunto fu precettata da Cristo agli Apostoli, animandoli col suo esempio, e colle promesse di una eterna retribuzione a farsi banditori di una nuova legge di Grazia, a fronte di ogni maniera di disagi; e della morte stessa. Ed ecco come una volta al dire imperioso: sia fatta la luce, e la luce fu fatta, così alla virtù stessa onnipotente di quelle parole: andate e predicate, pronto e copioso ne seguì l'effetto; e con sov-

rumano consiglio e coraggio veramente prodigioso dividendosi gli Aposloli e i loro Discepoli la conversione di tutta la terra, penetrarono perfino nelle più inospite contrade. E senza parlare delle regioni dalla Palestina meno distanti, come l' Egitto, l' Arabia, l' Armenia, l'Asia Minore, la Tracia, l' Italia, anzi tutta generalmente la immensa estensione del Romano Impero; nell'Asia più rimota, la Scizia, la Sogdiana, la Sacia furono da SS. Andrea e Filippo illuminate; la Partia, la Media, la Persia, la Caldea e l'India più estrema da SS. Taddeo e Tommaso, e da questo stesso giusta alcuni anche il Ceylan, il Pegu e la Cina; e quanto all' Africa, la Nubia, e l'Abissinia da S. Matteo, e dall' Eunuco della Regina Candace da S. Filippo battezzato. E quanto ancor si potrebbe arricchire di più distinte ed estese aggiunte questo generale prospetto dell' Apostolica predicazione, tenendo dietro ai successivi generosi viaggj e sudori de' zelanti loro

Discepoli, la cui fama insieme a quella degli Apostoli si sparse su tutta la terra, e fino ne' più remoti confini se ne udirono le parole di vita! [2].

Nè fu passeggera soltanto codesta prima introduzione del Cristianesimo in tali regioni, mentre vi troviamo e Vescovi e Monaci anche ne' tempi posteriori: ed è ben ragionevole il crederlo anche al solo riflesso che gli Apostoli e loro Discepoli ordinavano ovunque de' Vescovi, e fondavano nel miglior modo possibile altrettante Chiese permanenti e bene istituite. Così a cagion di esempio in quanto all' India e paesi vicini, si sa che vi predicò pure S. Frumensio, Edesio, e Teofilo, oltre S. Panteno, come può raccogliersi presso il Baronio ed altri; e nell' anno 325. Giovanni Vescovo di Persia e dell' India magna si sottoscrisse al Concilio Niceno, come si legge nel greco testo di detto Concilio presso il Labbè; e S. Girolamo nella sua Epistola a Leta fa menzione di numerosi Monaci dell' India, della Persia, e

dell' Etiopia. S. Epifanio nomina Archelao Vescovo di Cashgar, il quale nell' anno 280. virilmente si oppose all' eresia di Manete; e M. d' Aville seguito dal P. Paolino osserva, che i Monaci di Cashemir offrirono all' Imperadore Giustiniano certi tessuti di seta, forse di quelli che servivano anche ad ornamento donnesco, di cui fa cenno Clemente Alessandrino nel lib. 2. del suo Pedagogo, simili per avventura ai sì stimati scial di oggigiorno. Veggasi pure Procopio nel lib. 4. *de Bello Gothico*, d'Anville suddetto, e Gosselin, ove pretende trovare l' antica Serica nell' odierno Serinagar. Bensì potrebbe dirsi che codesti Monaci di Cashemir fossero infetti della Nestoriana eresia, che fino da un secolo innanzi avea cominciato a dilatarsi in Oriente, come ne rimasero pure contaminate le Chiese della Caldea fino alla Cina, e all' India, divise in 13 Metropoli, del che può vedersi il Renaudot *Anciennes Relations et Perpetuité de la Foi*, le Quien *Oriens Christianus*, As-

semani *Biblioth. Orient.*, P. Paolino *India Christiana*; ma ciò non toglie che e queste Chiese, e questi Monaci non fossero prima spettanti a noi, come dai fatti dianzi addotti apparisce. Lo stesso pur vale per quanto scrive Cosma Indicopleuste, che fiorì sotto Giustiniano suddetto nella sua *Topographia Sacra* l. 3. circa le Chiese di Taprobana, o Ceylan, di Calliana, o Calianapur, del Malabar, di Discoride, o Socotera, ove risiedeva il Patriarca Nestoriano. [3] Che che ne sia, anche pelle vaste provincie poscia guastate dall' Eutichianismo, indi dal Maomettismo, risalendo ai primi tempi, poichè tutti i Cristiani per istituzione divina sono a guisa di una gran famiglia dipendente insieme ai singoli suoi Capi da un solo principale; qual' è il Successore di S. Pietro, centro dell' unità, e col quale ogni particolar Chiesa deve comunicare, chiaro apparisce come da questa mutua e necessaria corrispondenza eseguitasi ognora o con epistolare commercio, o con adunanze con-

ciliari, e agevolata per essere Roma la Capitale dell' Impero, siensi dilatati fino dai primi giorni della diffusione del Vangelo i confini e i lumi della Geografia; e in corto volger di anni la fede abbia penetrato più oltre che i più potenti e illustri Conquistatori, come il Magno Alessandro, e le stesse Aquile Romane, non fecero: talchè a tutto diritto il gran Pontefice San Leone nella sì sublime sua apostrofe a questa alma Città di Roma potè dirle: *Quamvis multis aucta victoriis jus imperii tui terra marique protuleris.: minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax Christiana subiecit.* Anzi messo a confronto codesto quadro della pronta general propagazione del Vangelo ne' primi tempi della Chiesa sebben con lievissimi tocchi abbozzato, con quello che la Geografia della Grecia e del Lazio offeriva a que' giorni dietro gli scritti di Erodoto, Jambolo, Arriano, Ipparco, Strabone, Marino di Tiro, Plinio, e dello stesso Principe dei Geografi an-

tichi Claudio Tolomeo, che pur figurò nel secondo secolo dopo Cristo a tempi di Adriano e di Marco Aurelio; di leggieri si ravvisa che quello preso nella sua totalità di estensione, di accertate nozioni, non solo uguaglia, ma forse anche supera questo. In vero da quanto questi Geografi ci tramandarono, e dalla ispezione medesima delle tavole corrispondenti di Claudio Tolomeo eseguite da prima nel secolo V. da Agatodemone, e riprodotte poscia nel XV. dal Monaco Donis a penna in più codici, che servirono nelle prime sì celebrate stampe di Roma, Bologna, ed Ulma, ed illustrate poi dal Berzio, dal Magini, dal Ruscelli, ed altri; per tacere della più compendiosa, comechè non meno rinomata tavola Peutingeriana formata secondo alcuni nel sec. IV; a prima giunta si scorge che tutta la estensione delle geografiche nozioni terminava a Settentrione con Albione od Inghilterra, e vicina ultima Tule, colla Danimarca, e Germania, e con parte

della Scizia fino al Caspio; ad Oriente poi colla Battriana, colla Serica, coll' India fino al Seno Gangetico, e l'aurea Chersoneso, al cui confine cominciava secondo Tolomeo con altri la sognata curva di un Continente australe fino all' odierno Zanguebar, che chiudeva il mare Indiano; e al Mezzodì con codesta Terra australe e coll' Etiopia indefinita; e ad Occidente colle coste marittime dal Seno magno od Etiopico alla predetta Albione, e colle Fortunate incerte. Niun motto o delineamento, almen chiaro, e sicuro vi si scorge della gran Tartaria, del Tibet, della Cina, nè dell' Abissinia. E quanto vuoto pure non si trova, e quanti cenni posti come a tentone in regioni ancor meno rimote di queste! Nè a soli viaggi scevri di analoghe relazioni si ristette in que' primi secoli la predicazione del Vangelo; mentre e gli scritti de' Padri, ed Autori Ecclesiastici, non che gli Annali di que' tempi, per quanto lice aspettarsi in quelle dure vicende, ridondano di ec-

cellenti notizie utili alla Geografia, alla Storia, ed altri oggetti da esse dipendenti. E più direttamente fanno allo scopo nostro Mosè di Corena che fiorì nel sec. V. nella sua Storia dell' Armenia piena di mille erudite cose, e molto più il soprallegato Cosma, che pe' suoi viaggi d'India fu detto Indicopleuste [4].

E quel che più monta, anche i posteriori progressi della Geografia, o colla scoperta di nuovi paesi, o col vie meglio renderli noti, in gran parte attribuire si debbono allo zelo di propagare la Religione. Sì questo fu quello che operò il doppio maraviglioso vantaggio, e di illuminare parecchi popoli colla luce evangelica, e di incivilirli, anche in quei medesimi giorni, in cui nelle nostre contrade in seguito dello sfacinamento del Romano Impero, e delle invasioni barbariche, all' età dell' oro subentrava a gran passi quella del ferro: e ciò principalmente mercè l'Ordine di S. Benedetto per divino consiglio in que' luttuosi frangenti istituito, il quale pres-

sochè solo pel corso di sette secoli sudò in sì difficile arena, e col far argine contro l' ignoranza, e col propagare la fede. Senza dir motto della prima di queste sue benemerenze, e perchè ciò non entra nello scopo nostro, e perchè è troppo a tutti palese, mi farò a svolgere con brevi cenni la seconda più acconcia all' uopo, e bisognosa forse di essere più conosciuta.

Voi già mi prevenite, o Signori, che io vo' alludere segnatamente alla sì celebre missione de' SS. Agostino, Lorenzo, Mellito ed altri Monaci Benedettini per opera di S. Gregorio Magno in Inghilterra, i quali tanto contribuirono a dirozzare in ogni maniera quelli ed altri finitimi popoli anche del Continente stesso europeo fino allora mezzo selvaggi, e staccati di legami e di notizie da noi. Anzi questo stesso lieve tocco ci offre spontaneo una critico-geografica riflessione su quanto ci ricorda la fama intorno a S. Brandano pur Benedettino in Irlanda, il quale con parecchi suoi

Monaci nel cadere del secolo VI. intraprese viaggi di mare affatto nuovi, e pericolosi pel lungo corso di sette anni, coronati collo scoprimento di alcune Isole, le quali comechè sieno poscia state involte nel bujo di vaghi, ed anche strani analoghi racconti, si trovano però delineate ed espresse col suo nome nelle più rinomate nautiche Carte antiche, come in quella dei Veneti fratelli Pizigani del 1367, che sono nella Biblioteca Parmense, in quella del Pareto Genovese, per tacere di quelle del Benincasa, ed altri. Segnansi questi nel mare delle odierne Azore verso Madera col titolo per lo più di *Insulæ fortunatæ S. Brandani*, a differenza di altro gruppo d' Isole che in numero di oltre 300. si pongono in alcune tavole in un golfo assai vasto dell' Irlanda, col solo nome di beate e fortunate; il qual titolo di fortunate era forse allusivo alla vetusta tradizione favolosa delle Esperidi deliziose poste pure in diversi punti dell' Occaso, come esprime lo stesso lor no-

me, fuori dal nostro Continente; nel quale a dir vero, siccome in tutta la terra, in vano si cerca felicità, e pur troppo non la si trova che all' occaso di questa misera vita. Giova altresì notare, che non il solo generico nome di S. Brandano viene apposto alla suddetta serie di Isole stendendosi a quella plaga, ma altri eziandio a ciascuna in particolare, e segnatamente almeno due volte quello d' Isola di Brasil; una in linea del Capo S. Vincenzo, l'altra presso all' Irlanda, con forma irregolare nella prima, e circolare nella seconda, e tinte per lo più ambedue di color rosso analogo al legno di tal nome, intorno a cui tanto si investigò e si scrisse a dì nostri per conoscere la prima provenienza di questo sì usitato oggetto dell' arte tintoria anche innanzi la scoperta del Brasile americano. Pare fuor di dubbio che codeste isole unitamente ad altre in quel mare indicate, spettino alle Azore, che furon di nuovo visitate da alcuni naviganti di Fiandra nel 1439,

cioè quasi un secolo dopo la data della suddetta Carta dei Pizigani che le rappresenta. In vero in una di esse, che è quella di Terzera, avvi un monte denominato Brasil, come eruditamente dimostra M. Buache nella sua Memoria sopra la sì rinomata Isola Antillia, creduta essa pure qual' Isola di S. Brandano, come riferisce de Viera y Clavio nella sua storia delle Canarie; la qual Isola scorgesi espressa più a ponente e in gran forma rettangolare in una delle Carte nautiche di Andrea Bianco del 1446 esistenti in Venezia nella Marciana, ripetuta pure in una del Bedrazio dello stesso anno, e nella sopraccitata del Pareto, e in una di Andrea Benincasa nel 1508, spettante al Museo Borgiano di Propaganda, e in qualche altra, massime nel Globo di Martino Behaim, ma in piccola elittica forma. Anche questa viene spiegata per una delle Azore, anzi per quella di S. Michele, cui pur l'allungata forma corrisponde, dal testè lodato Francese Geografo, con-

tro cui, non ha guari, levossi l' Andres in una sua Memoria o Illustrazione della predetta Carta del Pareto, pretendendo questi, come già per la mappa del Bianco avea fatto il Formaleoni, che codesta Antillia spetti al nuovo Continente, e ad essa mirasse il progetto di Colombo. Che che ne sia, rimettendo questo argomento, e l' altro sì strettamente congiunto della tanto famigerata Atlantide, e quello pure dei motivi che indussero il Colombo a tentare la ardimentosa e fortunata sua navigazione, a quanto dopo il de Murr sopra il citato Globo, e l'Amoretti sopra Maldonado, e il Bossi sopra Colombo altra fiata io ebbi occasione di osservare nell' illustrare i viaggj di Marco Polo, e degli Zeni, non che le Mappe dei Pizigani e del Bianco nell' annessa appendice; riguardo al caso nostro sembra potersi ripetere la prima nozione confusa delle Azore, ed altre in genere all' occaso, dai viaggj religiosi del predetto S. Brandano, cioè circa nove se-

coli innanzi la seconda scoperta fatta dai Fiamminghi. E poichè la esistenza di codeste Isole fu di sprone e d'esca al Colombo per servirsene di scala nel meditato suo viaggio all' India e alla Cina per quella via di ponente, mentre i Portoghesi lo tentavano pel mezzodì col giro attorno l'Africa, ed ebbe il bel successo del ritrovamento dell'inopinato nuovo Continente intermedio; così non lieve gloria nella testè indicata supposizione ne tornerebbe al nostro S. Brandano, di avere non solo dilatato i geografici confini in quella marittima plaga dianzi ignoti, ma di avere per avventura destate le prime scintille, che servirono poscia di guida al Ligure Tifi in donarci un nuovo mondo.

Ma lasciate simili curiose ricerche, ritornando in corso è mestiere osservare, che non ai soli luoghi sopra mentovati furono dirette le mire de' zelanti seguaci di S. Benedetto, ma il Settentrione più rimoto ed oscuro fu loro mercè convertito e reso a noi noto. Vi sovvenga

del sì ampio privilegio accordato da Gregorio IV. ad istanza di Lodovico Imperatore nell' anno 834. dopo la conversione degli Anglo-Sassoni ed altri popoli della Germania per opera dei Benedettini Inglesi , e segnatamente di S. Bonifazio , che di questa è riverito qual' Apostolo , come lo fu altro S. Bonifazio discepolo di S. Romualdo per la Livonia e la Prussia , di erigere cioè una Sede Arcivescovile in Amburgo , la quale estendesse la sua giurisdizione sopra i popoli da convertirsi della Danimarca , Svezia , Norvegia , Islanda , Groenlanda , e delle regioni tutte aquilonari , costituendo all' uopo primo Arcivescovo S. Anscario Benedettino della Gran Brettagna. Questi ben tosto condusse all' ovile di Cristo la predetta Danimarca e Svezia , come può vedersi presso il Baronio , il Pagi , il Mabillon , i Bollandisti ed altri ; e in seguito furono pur convertite l'Islanda e la Groenlanda , non che la Vinlanda , o paesi degli Esquimosi e del Labrador del non lontano

nuovo Continente : nomi affatto nuovi in Geografia ed in istoria a que' dì, con erezioni di Vescovadi, massime nelle due prime, e di monasteri Benedettini eziandio, come di recente afferma il Dànese Von Eggers nella sua Dissertazione sull' antica Ostrgronlandia. Veggansi pure in simile argomento il Lambec, il Pontano, Ario Torgilso, Arngrimo, Jona, Olao Magno, ed altri non pochi. Che se a tanto lume, che da codest' Ordine, non solo alla propagazione della Fede, ma a quella pur della Geografia in pari tempo ne venne, si volessero unire quelli delle scienze a questa annesse, basterebbe per avventura accennare il solo S. Dottore Beda soprannomato il Venerabile, principalmente nella sua storia dell' Inghilterra tanto adatta ad illustrare quell' Isola sì illustre, e vera culla delle sì feconde or memorate Missioni.

Ma più spazioso campo, e messe più ubertosa ci si presenta a conferma di nostra tesi, mercè le Crociate, gli Or-

dini equestri, e assai più la fondazione dei due sì celebri nuovi Ordini, di S. Francesco cioè, e di S. Domenico al principiar del secolo XIII. Furono questi altrettanti efficacissimi mezzi serbati dalla divina Provvidenza a riaccendere nella Chiesa il vero spirito in que' tempi di mezza barbarie illanguidito, e a dilatare con redivivo apostolico zelo la Fede di Cristo in isconosciute inospite regioni, cominciando dal rintuzzare le orgogliose minacce di tremende irruzioni de' Saraceni e de' Tartari. Se contro quelli già più inoltrati, e invasori perfino de' Luoghi Santi fu mestieri contrapporre forza a forza, con questi furono adoprate misure più miti e pacifiche Missioni degli umili e fervorosi Alunni delle due nascenti or ora ricordate Religioni: spettacolo affatto nuovo e sorprendente, degno solo della celeste virtù del Vangelo! E da ambedue queste sì diverse misure ne risultò, oltre il primario oggetto utile alla Chiesa, anche la sicurezza alla

civil società, ed un nuovo energico impulso e sviluppo dell' umano ingegno dianzi assonnato, e un estesissimo aumento di notizie d' ogni genere intorno a que' popoli e paesi più per terrore, che per altro conosciuti. Lasciando di intertenerci sulle Crociate per motivi di Religione esse pure intraprese, intorno alla cui esecuzione tanti Critici intemperanti assai più ne dissero che non conveniva, e alle quali almeno tante e sì pregevoli notizie topografiche, storiche, militari, politiche, commerciali, non che i primi eccitamenti a tentar nuovi viaggi sì feraci di strepitose scoperte, si debbono; ed alle quali eziandio, siccome pur ai costumi romanzeschi di que' dì, la bella Letteratura Italiana dee saper grado per aver fornito la materia ai due sì famosi poemi, che non le lasciano invidiare nè l' Omero alla Grecia, nè al Lazio il Virgilio; [5] e tacendo pure degli Ordini illustri ad appoggio di dette Crociate istituiti; le missioni dei due sul-

lodati novelli Ordini Religiosi a se richiamano almen di volo la speciale attenzion nostra, siccome quelle che in ispecial guisa erano dedicate in quella dura stagione a recare nelle inospite terre d' Oriente in un colla luce del Vangelo i semi eziandio della civilizzazione, con le anesse utilissime relazioni sì politiche che commerciali coll' Europa, la quale con tal mezzo si vide arricchita in breve giro di anni di ubertose nozioni geografiche, storiche, e d' altro moltiplice genere di quelle per lo innanzi oscure contrade [6].

E per cominciare dai Frati Minori, che primi, sebben di poco, comparvero, ben tosto si mostrarono degni figli del loro gran Padre, il quale diè loro l' esempio di cotal ardua impresa, di annunziare cioè a barbare genti il Vangelo, col presentarsi spontaneamente al Sultano d' Egitto, e coll' inviare a Miramolino Imperator di Marocco que' cinque de' suoi, che vi subirono il martirio, onde ricondurre

possibilmente al grembo di Chiesa Santa quelle vaste provincie, e le vicine componenti un giorno l'Africa romana, già sì illustri nei fasti Ecclesiastici, e floride per oltre 700 sedi Vescovili, in cui subentrò fatalmente la legge di Maometto; talchè nel secolo XII, non più vi si conosceva quella di Cristo; come osserva il ch. Morcelli nella recente sua opera *Africa Christiana*. Colà pure nel 1233 furono dal Papa Gregorio IX. inviati alcuni Minoriti, e così al Sultano di Damasco, e al Califfo di Bagdad e altrove; ma più solenne fu la missione di codesti Religiosi in Tartaria sotto Innocenzo IV. nel 1245, onde fermare i progetti d' invasione de' Tartari in Europa, nella qual Missione importantissima si distinse fra Giovanni di Plano Carpio detto Carpino, che distese pure il racconto de' suoi lunghi viaggi, e de' costumi de' Tartari, de' quali tanto si parlava e si temeva in Europa. Presso il Bellovacense, l' Hakluit ed altri tra cui l'attuale

Storico della Russia Consigliere Karamsin, se ne hanno le tracce interessanti, e degne pelle moltiplici notizie di essere in ogni tempo ricordate. Passò Egli pella Boemia, Slesia, Polonia e Russia., ove trovò i Mogoli, che noma Tartari; indi vide la Cumania lungo il Mar Nero, e il paese dei Naimani. Giunse poscia a Cashgar, e alla residenza di allora del Gran Can a Syra Orda, dal quale fu bene accolto, e ottenne lettera pel Papa, e ritornò pella stessa via. Nè inferiore di merito è il viaggio per simile oggetto intrapreso dal Francescano Guglielmo Rubriquis inviato nel 1255. con fra Bartolommeo da Cremona al Gran Can da S. Luigi Re di Francia, la cui relazione è per intero prodotta dal Purchas, e in ristretto dall' Hakluit, non che da Bogero Bacone. E' dessa assai pregievole pelle molte e rare nozioni corografiche, storiche, politiche che ci porge intorno all' asiatico Continente, giacchè arrivò esso Guglielmo fino a Caracorum ne' deserti della gran Tarta-

taria verso la Cina, ov' era l' Imperatore Mangu, presso il quale dimorò cinque mesi percorrendo nell' andare le provincie Russe lungo il Wolga, e il Caspio, il paese dei Baschiri, indi Talech, Cailac nel Tangut fino alla detta sua meta; e nel ritorno ricalcò in parte i suoi passi, ma piegò poi per Saray, Astracan, indi per Derbent traversò la Georgia, e l'Armenia fino al Mediterraneo, e tanto fu il frutto che codeste Missioni presso i Tartari produssero, che non solo si ammansarono, ma altresì molti si convertirono alla Cattolica Religione, o vi si resero propensi; del che specialmente si vegga il Mosheim nella sua *Hist. Tartar. Eccles.*, e torna a molta gloria de' Francescani il vedere che col loro mezzo fino a Cambalù o Pekin furono erette nostre Chiese. Si sa infatti che Clemente V. nel 1306. elesse ad Arcivescovo di quella Capitale della Cina il Minorita Giovanni da Monte Corvino; e la serie di quegli Arcivescovi durò fino al cadere del secolo XV. An-

che il Beato Odorico di Pordenone pur Francescano si segnalò col suo viaggio al principiare del secolo XIV nel più rimoto Oriente, compresa anche la Cina, ove trovò di già fondati alcuni Conventi dell' Ordine suo: viaggio esso pure reso di pubblico diritto colle stampe più fiate, e in più lingue, comechè non iscevro di mende, ed arbitrii.

Venendo poi all' altro Ordine, cioè dei Domenicani, fino dal primo lor nascere si attrassero la comune ammirazione, e corsero essi pure con ugual fervore e frutto il medesimo malagevole aringo; e se i Minoriti somministrarono ampia materia al loro storico Wadingo per celebrarne le moltiplici gesta, non minore ne offersero questi ai loro Quietif ed Achard. Da codesti Scrittori Domenicani infatti appariamo, che nel 1228, cioè soli 12. anni dopo la fondazione dell' Ordine, furono di già eretti in provincia i Conventi Domenicani di Terra Santa, colà fondati pell' accennato oggetto di opporre un riparo ai

danni della Chiesa, oltre quelli di Tiflis e di Tauris; e nel 1237 era preside a quella Provincia Fra Filippo, di cui v'ha una interessantissima lettera a Gregorio IX. indiritta, e registrata negli Ecclesiastici Annali, in cui del frutto delle Missioni de' suoi Alunni, e dell' addestramento di questi in più esotiche lingue a bello studio apprese si tien ragione. Si rese pur benemerito fra Guilelmo da Monferrato nella sua Missione ai Saraceni, e molto più Anselino con altri de' suoi inviati al tempo stesso del sunnominato Carpino dal Pontefice al Can di Persia, onde impedire che il suo esercito non si avanzasse con danno dei Cristiani; del qual viaggio si vegga pure il Bellovacense, Ramusio, Bergeron ed altri. E nel 1249 S. Luigi Re di Francia, che trovavasi alla Crociata spedì al Gran Can Andrea di Longimello pur Domenicano già socio di Anselino, e due anni dopo inviò Ivone al Sultano di Damasco, e al sì famoso per voluttà e barbarie Re degli Assassini, detto

eziandio Vecchio della Montagna, intorno al quale anche a dì nostri cose assai curiose se ne scrissero da M. de Sacy, dall' Assemani, e nelle miniere d' Oriente che si pubblicano a Vienna. Ottenne pur giusta fama Ricoldo di Montecroce, di cui si conserva a penna la descrizione de' luoghi che visitò. Potrei anche far risaltare la benemerenza di tal Ordine in penetrare perfino nel più freddo Settentrione, come può vedersi presso i sopracitati Storiografi; ed io pure nell' illustrare i viaggi degli Zeni a quella plaga ebbi agio di parlare di certo Convento di S. Tommaso de' Domenicani, che questi veneti Viaggiatori ritrovarono nella costa orientale della Groenlanda al fine del secolo XIV, notato pur nelle tavole dell' Ortelio ed altri, e che era in comunicazione con altro di Norvegia; reso quello ancora interessante pella singolar sua conformazione e vari bellissimi usi di acque termali introdotti colà a nostra foggia da que' benemeriti Religiosi [7]. Ma per

non uscire dall' Oriente, che era il teatro più interessante pelle Missioni d'allora, giova alle predette cose aggiugnere, che per agevolare vie meglio il modo di disseminarvi la fede, Fra Francesco Pipino Domenicano di Bologna eccitato dai suoi Superiori nel 1320 con lodevole zelo tradusse dal volgare nel latino idioma i viaggi di Marco Polo siccome quelli, che di ogni più rimota parte dell' allor cognita terra servir poteano a Missionarj di guida la più facile e sicura. Sì, tale era ed è il carattere preciso, e il pregio incomparabile di codesto libro, al cui confronto ogni altra asiatica relazione di que' tempi, ed anche per due secoli dopo vien meno, ed ebbe perciò con tutta verità ad asserire di codesto veneto Viaggiatore il sì valente Geografo Malte Brun, che desso Marco Polo è il creatore della moderna Geografia, e l' Humboldt del secolo XIII.

Ed in buon punto il si nominò, mentre il di lui viaggio, oltre gli in-

trinseci pregi, se ben si rifletta, ha pur quello di essere stato in certa guisa a titolo di Religione intrapreso. In vero il di lui Genitore e Zio, che dianzi per motivi di commercio e nobile curiosità giunsero fino alla corte del gran Can de' Tartari Cublai, ebbero da esso l'onorevole religioso incarico di recarsi dal Papa, e presentargli una sua lettera in idioma tartaro, colla quale chiedevagli de' Missionarj, e di ritornar poscia presso di lui con portare anche seco dell' olio della Lampada del S. Sepolcro di Gerusalemme giusta il costume cristiano di quell' età, relativo alla prodigiosa accensione di essa lampada, della quale tratta sì bene il Mamachi nel t. 2. *Orig. et antiq. Christ.* E tutto ciò fu fatto nel secondo lor viaggio, che è quello di cui si tratta, nel quale presero pur seco il nostro giovanetto Marco, e con essi partirono due Domenicani Nicolò da Vicenza, e Guglielmo da Tripoli destinati da Gregorio X. come Missionarj presso il Gran Can pre-

3

detto. Attesi però i pericoli di guerra dovettero questi retrocedere, per il che andò a vuoto questa sì gloriosa Missione, che era eziandio la prima diretta a quell' Imperatore; e forse per ciò non ne fecero menzione gli ecclesiastici Annali; e ridonda quindi a nuovo lustro di M. Polo di avercene il solo tramandata la genuina originale notizia, da cui bebbero i PP. Quietif ed Achard quanto dei due soprallegati loro Correligiosi ci ricordarono. Nè ciò basta per riconoscere i viaggi dei Poli come legati colle Missioni, ma inoltre nel ritorno di questi a Venezia dopo oltre 4 lustri di dimora presso quell'Imperatore, che tanto gli amava, li fece esso suoi ambasciatori presso il Papa, ed altri Re Cristiani: cose tutte alla Religione attinenti. Si aggiunga ancora, che il viaggio di Marco Polo era in modo eminente adatto pe' Missionarj, anche perchè vi si trovano innestate con iscelta precisione le notizie più interessanti e curiose sulle diverse Religioni dominanti

o tollerate ne' varii paesi ch' ei descrive. Cade altresì a taglio l' osservare, che se cotesto viaggio, oltre il giovare ai Missionarj fu in seguito effettivamente di sprone e di norma in gran parte ai più celebrati viaggi che nel sec. XV. ottennero con prospero successo la scoperta del giro attorno l' Africa, e quella ancor più sorprendente del nuovo Mondo, come in altro suindicato mio lavoro ho dimostrato; ciò in gran parte si debbe per aver esso viaggio destata la religione ben nota dei Governi e Nocchieri Portoghesi e Castigliani ad accingersi con maggior calore a sì ardimentose navigazioni coll' alto oggetto di propagarvi la Fede. Oltre a quanto risulta in tal proposito dalle Bolle sì celebri di Nicolò V. e Alessandro VI. relative alle nautiche imprese e possedimenti novelli di quei Re, basta vedere quanto di Colombo ne lasciò scritto il di lui Figlio D. Fernando; aggiungendo col Melandesio nel suo *Thesaur de las Indias*, che nel primo

suo viaggio prese con seco de' Religiosi Francescani; ma sovra tutto tale influenza della Religione in codesti viaggi e scoperte riluce nello zelo del piissimo Infante D. Enrico Gran Maestro dell' Ordine di Cristo nel promuovere in maniera veramente regale le navigazioni Portoghesi lungo l' Africa. Nè tacer deesi che alla continuazione, e felice riuscimento di questi assai contribuì il tanto rinomato Mappamondo del mio correligioso Fra Mauro, che pella grandiosa sua forma, e scelta copia di notizie è il più sorprendente che si conosca, e un ricco trattato insieme di Geografia di quell' età [8]. Tutti sanno, ed io con autentici documenti nell' illustrarlo ho dimostrato, che altro simile ne fece per il Re di Portogallo, e colà fu inviato nel 1459, e quanto al presente caso, come pur notai trattando di M. Polo, pag. 280. in esso chiarissime tracce si segnano del tanto famoso a que' giorni Prete Gianni Imperator Cristiano d' Abissinia, di

cui si valsero poi i Re di Portogallo per appoggiar vie meglio le loro spedizioni dirette al si vagheggiato paese delle Spezierie, ossia all' India e alla Cina secondo le attraenti descrizioni di Marco Polo, col tentar di arrivarvi mercè il giro dell' Africa, la cui possibilità in guisa la più evidente viene in detto Mappamondo a preferenza di qualunque asserita, ed anche delineata. In vero sovra tal base e monumento nel 1487 furono inviati Pietro di Coviglianо, e Alfonso di Paiva onde verificassero quanto in questa Mappa intorno a quel Principe Abissino si marcava; nè guari andò che il Coviglianо riconobbe il tutto, e primo fra gli Europei visitò quella vasta regione, e vide le fonti del Nilo indarno dagli antichi investigate, quali appunto primo di tutti le avea già designate il detto Fra Mauro sulle tracce da esso avute da Religiosi Abissini che a suoi dì vennero a Venezia spiegando altresì la dianzi occulta cagione del suo crescere a dati tempi. E fu allora che

si aprì la tanto desiata e vantaggiosa relazione tra il Monarca Portoghese e l' Abissino, rassodata poi coll' Ambasceria inviatagli nel 1520, cui pure intervenne D. Francesco Alvarez Cappellano del Re, al quale dobbiamo le prime assai distinte notizie intorno a quel Regno ignoto ai Greci e Romani, riportate dal Ramusio, vol. 1, ove si narra eziandio la ubbidienza prestata da quell' Imperatore al Papa Clemente VII, col mezzo di questo stesso Sacerdote Portoghese.

Nè solo di questi cospicui progressi dee saper grado la Geografia alla Religione od a persone di Chiesa a quell' età, ma inoltre i suddetti nomi d' India e Cina offrono alla nostra mente i sì felici brillanti successi, che in codesto medesimo secolo XVI. vi ottennero, massime in questa i novelli Figli di S. Ignazio, legati con solenne voto alle Missioni, e da Dio destinati in certa guisa a risarcire le perdite fatali, che pei Novatori in quella funesta età facea

la Chiesa nostra in Occidente, con ampie conversioni luminosissime in Oriente. E come si potrebbe in pochi periodi nemmen tentare di svolgere cotanta ampia nobilissima materia, qual si è quella delle Missioni di codesta illustre Compagnia principalmente in quella gran parte dell' antico Continente? Se non che la stessa lor fama solenne mi dispensa dall' internarmi, e basta ricordare i nomi dei Ricci, dei Martini, dei Du Halde, Magagliahens, Gaubil, Trigault, per tacer d'altri, i quali colle loro opere di maravigliosa moltiplice erudizione fornite un pien diritto all' immortalità si son meritato, anche a titolo di umane scienze ed arti spettanti a que' paesi, massime in Geografia con mappe affatto nuove e sorprendenti di quel vastissimo Impero, in istoria naturale, civile e religiosa, e lasciarono dietro a se di lungo tratto quanto i susseguenti sì decantati viaggiatori, compresa pure la celebre recente ambasciata di Lord Macartney,

ne hanno scritto. E quanto più dir si potrebbe dando un' occhiata agli immensi sudori misti anche col sangue del martirio dei generosi lor Socj, che insieme al grande Apostolo S. Francesco Saverio convertirono il Giappone, ed offersero eziandio a questa stessa Capitale del Cattolico Mondo il sagro commovente spettacolo della più solenne Ambasciata che siasi giammai veduta de' Principi Giapponesi al Pontefice Gregorio XIII. Generalmente poi a farci conoscere come in un quadro le sì diffuse e rinomate Missioni di codesta società, non nella sola Cina e Giappone, ma nel Tibet, nell'India, nella Abissinia, nella Persia, nell'Armenia e gran parte del nuovo Mondo, basta gittar l' occhio, oltre a quanto ne registrarono i Classici Maffei, e Bartoli; alle sì applaudite lettere edificanti: tesoro e pascolo veramente prezioso non meno per un zelante Cattolico, che per un Geografo erudito: al che di bella appendice servirebbero se fossero messe alla luce le

recentissime Missioni di codesta Compagnia nel Caucaso, e nella Siberia.

Nè i soli Gesuiti in tante e sì estese Provincie, che tutto quasi abbracciano il nostro Mondo, evangelizzarono Cristo, e mille scientifiche nozioni ne procurarono; ma a nuova forza del mio assunto ci si parano innanzi le Missioni illustrate in gran parte con analoghi eruditissimi racconti di altri Ordini Religiosi cotanto benemeriti anche in questo ramo di Apostolico Ministero! Così esiggono speciale encomio i sullodati Domenicani pella Cina stessa pell'Isole più remote, pel nuovo Mondo, oltre molte altre provincie meno discoste, e son rinomati i lor Milandesii, i Navaretti, i Gonzales, ed altri, che a disteso ne parlarono. I Francescani pure, e gli Agostiniani in dette contrade, e con gran frutto e splendore. Fra i primi si distinguono i Cappuccini, massime pelle sì difficili, e per lor mezzo meglio conosciute contrade del Tibet, di Nepal, e del Congo ed Angola, e già quanto

al Tibet anche Malte Brun nel t. 1. *Précis*; cita con onore la relazione del P. Orazio della Pinna del 1742; e assai più interressante è ciò che del Regno di Nepal scrisse prima di tutti il P. Costantino d'Ascoli, e del Tibet, e dell' Indostan il P. Marco della Tomba, lodati spesso ambedue dal P. Paolino Carmelitano Scalzo, ed è da bramarsi ch' escano alla luce; e quanto al Congo, v' ha, oltre il P. Zucchelli, il P. Cherubino da Savona del 1775, con altre relazioni di codesti Religiosi. I Carmelitani Scalzi nella Persia, e nell'India, della quale tante belle e curiose notizie pubblicò non ha molt'anni in questa stessa Città il P. Paolino predetto, che altri parecchi scienziati Missionarj dell'Ordin suo annovera. I Teatini sott' Urbano VIII aprirono estesissime Missioni nella Giorgia, Armenia, India, Cina, e primi predicarono in Borneo, mercè il Ven. P. Avitabile seguito da illustri socii Galano, Ventimiglia, Lippomano, ed altri molti; e chiari sono

gli analoghi scritti dal Galano prodotti, dal Verricelli, Silos, e Ferro. I Chierici Regolari di S. Paolo nell'odierno Impero dei Birmani, ossia nel Pegu ed Ava di cui belle notizie si hanno mss. del loro illustre Vescovo Missionario Mantegazza, del 1778. e ne sta pure apparecchiata ne' torchi una sensatissima descrizione dettata dal P. Sangermano che di fresco colà morì, cui forse verrà appresso altro lavoro del P. Amati intorno ad oggetti di Storia Naturale delineati sul luogo oltre alcune altre cose mss. I figli di S. Vincenzo de Paoli detti antonomasticamente della Missione, ed anche Lazzaristi, i quali secondo lo spirito Apostolico del loro Istruttore, non solo fan rifiorire la soda pietà fra i credenti, ma in regioni infedeli diffondono la luce del Vangelo, e particolarmente nel Levante, nella Cina, e nell'America settentrionale. E che diremo de'Missionarj di altri Ordini Religiosi, non che di quelli sì benemeriti del Clero Secolare di S. Sulpizio di

Parigi, del gran Seminario delle Missioni straniere, e di quello di S. Spirito della stessa Città, e di altri ancora in diversi luoghi, degnissimi di essere con onore ricordati! Ma per una parte sarebbe forse un abusare di vostra sì cortese sofferenza se più a lungo vi trattenessi in così importante; e commovente enumerazione dei meriti degli Evangelici Operaj delle testè lodate Missioni con metodica forma stabilite, e tuttor fiorenti a dispetto dell'atrocità de' tempi nelle varie più rimote parti della terra; e per l'altra, voi già conoscete che non è già mio scopo di fare un quadro distinto di tutte le Missioni, e sotto qualunque aspetto, comechè sublime, com'è quello di Religione, cui principalmente secondo lo spirito di G. C., e della fedele sua Sposa la Chiesa sono dirette. Si tratta di quelle soltanto, e anche alla sfuggita, le quali mercè le loro speciali erudite relazioni per lo più divulgate a stampa, i migliori lumi e più puri intorno alla Geografia

ne porgono, e vi aggiungono altresì quelli delle Scienze ad essa congiunte, come di fisiche particolarità al triplice regno di natura appartenenti, di storia, di statistica, di monumenti, di usi, di culti, di lingue, di arti, di commercio, donde tanto incremento ne venne ai begli studj, a' preziosi Musei, alla Bottanica, alla Medicina, alle Arti, alle commerciali speculazioni della nostra Europa: senza bisogno di accattare da Viaggiatori moderni di rado imparziali e sinceri, e da qualsisia veleno immuni, quanto di veramente bello e degno da sapersi presenta il nostro Globo; anzi colla non contrastabile gloria pe' nostri Missionarj di avere bene spesso nei modesti ed ingenui loro scritti prevenuto quanto alcun altro menò tanto fasto di avere come primo discoperto ed illustrato [9].

Bensì a corona del presente mio dire ogni ragion vuole che si innalzi a cielo quello Stabilimento sì sublime, sì ammirabile, sì degno e tutto proprio

delle auguste prerogative della Cattedra di S. Pietro, che dall' oggetto cui è rivolto fu meritamente denominato di Propaganda. Fu al certo sovrumano consiglio quello che mosse lo zelo dell' immortal Pontefice Gregorio XV. a formare (compiesi ora appunto il secondo ben avventurato secolo) questa veramente apostolica Istituzione, cui pochi anni appresso fu aggiunto il sì opportuno grandioso Collegio di Alunni d' ogni Nazione, che del nome del suo Fondatore Urbano VIII. è decorato: Istituzione che sarà sempre l' onore, non solo di quest' alma Città, ma della Religone medesima, e al cui confronto le altre così dette Missioni degli Acattolici svaniscono qual lieve meteora errante, scevra d' interno natìo rigore, che non le viene, nè può venirle dall' alto [10]. Sì, a questo comun Centro delle particolari Missioni di tutto l' Orbe si debbe la ubertosa e ognor viva energia di queste, le quali non a torto rassomigliar potreste ad altrettanti Pianeti per divino

impulso girantisi con invariabili armoniche leggi attorno codesto Sole, da cui ricevono e forza e luce, formando esse a lor tornio ben giusta trionfal corona a questo. Ed ecco appunto, che se tale Stabilimento attira a se l' ammirazione di tutti, anche fra gli Eterodossi, pella sublimità del suo scopo, delle sue discipline e relazioni interessantissime con tutto il Mondo (cosa impossibile in qualunque altra istituzione, o circostanza terrena) non che per l' alto favore che a gara gli mostrarono tutti i Sommi Pontefici, non solo con dotarlo di ampie convenevoli rendite, ma con farlo presiedere dai più cospicui Porporati, tra cui ancor piangiamo la recente perdita dell' ultimo sì degno Prefetto l' Eminentissimo Cardinale Fontana; uopo è riconoscere, che a tanta gloria largamente contribuì lo zelo degli Operaj per dottrina, e per imprese coronate anche alcuna volta colla palma del Martirio, cotanto benemeriti ed illustri. E quante cose avrei da aggiu-

gnere a far vie meglio palese l' importanza, e lo splendore di tanto Luogo anche per oggetti di interna decorazione preziosa! Qual meraviglia infatti non desta anche sotto aspetto di scientifica moltiplice curiosità il di lui Archivio, che tutte abbraccia le relazioni col Cattolico Mondo, e queste in gran parte corredate di pregevolissime notizie d' ogni maniera, da ecclissare perfino quanto da alcuni scrittori di più raro e recondito si spaccia! E che diremo della copiosissima e veramente poliglotta Biblioteca, cui non ha guari quella sì doviziosa del letteratissimo Cardinal Borgia si aggiunse, e della Tipografia sì famosa in ogni idioma il più straniero! E che segnatamente del tanto celebrato Museo, che dal cognome del testè lodato sì illustre e generoso Cardinale donatore è appellato Borgiano, e in se raccoglie ampie Classi di medaglie Romane, Greche, Cufiche, Samaritane, Arabe, Fenicie, Cinesi, in ogni metallo, non che scelti Scarabei, e altre

pietre incise; parecchie antiche pitture, e mappe idro-geografiche, e Codici non solo di nostre lingue, ma Cinesi, Giapponesi, Indostani, Samscritici, Malabarici, Annamitici, Copti, Messicani, e di ogni età più rimota, con altri oggetti di culto gentilesco, e di ogni più ricercata esotica erudizione, principalmente adatti ad un Museo tutto proprio di codesto luogo, intorno a cui i Paolini, i Zoega, gli Adler, i Marini, i Giorgi, i Visconti, i Fabricy, i Lanzi, i Toaldi, gli Assemani, ed altri sì dotte e copiose carte vergarono! E gran parte di sì estesa e peregrina suppellettile, massime di cose orientali, donde provenne! Dai Missionarii, i quali anche in mezzo alle asprezze del loro apostolico Ministero, pensano a noi, e non di rado ci comunicano i frutti delle loro erudite ricerche intorno a quelle remote regioni, alla cui salute per alta Divina Provvidenza son destinati. Sì, questi appunto secondando l' innato genio del predetto Ch. Porporato, nel

non breve giro d' anni che fu Segretario, e Prefetto di Propaganda intensamente da esso amata, con maggiore ardore e con certa gara raccolsero, e gli inviarono anche con acconcie egregie illustrazioni codesti rarissimi oggetti, a nuova esca degli studii della colta Europa, quasi altrettante spoglie, e trofei dei Popoli, non debellati, ma convertiti.

Or che con genuini rapidi tocchi vi posi sott' occhio sì grande Stabilimento, ditemi in vostra fè, o Signori: non è desso come un epilogo, e l' ultimo sugello di quanto colla scorta fedele de' fatti, e di tutti i tempi, sì di barbarie che di cultura, a nuovo giustissimo ornamento della nostra sempre benefica Religione Cattolica vi ho finor dimostrato? Chiudasi dunque, e di bel patto da ognun si riconosca, che tra i moltiplici vantaggi da Essa alla Civil Società derivati, v' à pur quello della maggior dilatazione della Geografia e delle scienze annesse.

NOTE

Nota 1. pag. 6.

Assai acconciamente su tali materie versarono gli Apologisti più valorosi di nostra Religione, e della S. Bibbia in particolare; meritano distinta lode il Bergier nel suo *Traité hist. et dogm.*, e l'Ab. du Clot nella sua *S. Bible vengée*. Il nostro ch. Accademico Mons. Testa nel 1802 atterrò un preteso nuovo monumento di rinomatissima antichità egiziana nella sua *Dissert. sopra due Zodiaci novellamente scoperti nell' Egitto*. In questo stesso anno l' Ab. Giacomo Vincenzo Bossi inserì nel Giornale di Torino intitolato *l'Amico d' Italia* una *Proposta* sopra la consonanza delle antichità Indiane con la Storia di Mosè tratta dagli anniversarii discorsi del Sir William Jones *Asiatic Researces*.

Nota 2. pag. 8.

È noto, che alcuni anche gravi Scrittori mossero dubbi sovra qualche parte più rimota dell'Apostolica predicazione; e segnatamente riguardo a' Ss. Andrea, Giacomo, e Tommaso. Nulla ostante un' occhiata al prospetto che ne porge lo Schelestrate nel tom. 2. *Antiq. Eccles.* e alla *Salutaris lux Evangelii* di Gian Alberto Fabricio, non che al tom. 2. *Antiq. Christ.* del P. Mamachi, e al tom. 1. con pari titolo del Selvaggi, oltre il gran Padre degli Ecclesiastici Annali il Baronio, ed altri non pochi, basta per avventura a uscir dal bujo coll'

appoggio de' più antichi autorevoli monumenti. Degno è pure di essere letto il libro del Can. Rhò edito in Brescia nel 1819. *Sulla certezza della promulgazione universale primitiva del S. Vangelo*, conforme alle Profezie, compresa pure l'America, per opera di S Tommaso, come un anno prima avea scritto in altro suo opuscolo *intorno a' viaggi e alla predicazione* di questo S. Apostolo ne' paesi degli Arabi, dei Persiani, degl' Indiani, de' Sini, e degli Americani. Riguardo alla predicazione Apostolica in America scrisse pure il citato Fabricio in detta sua opera c. 18, e lo chiude con un bellissimo pezzo del lib. 3. di Cosma Indicopleuste relativo a tutti i paesi dell' allor cognita terra, ove fu annunziato il Vangelo. Ci piace aggiungere circa la primitiva predicazione alla Cina, e Giappone, quanto si legge in una informazione sul primo scoprimento dell' Isola scritta da un Missionario Gesuita da Cochin nel 1549. riportato dal Ramusio in fine del suo vol. 1. *delle Navig.* Vi si dice così: *Pare verisimile che l' Evangelio sia penetrato in questa regione* (del Giappone) *e che per li peccati poi si sia il lume della Fede oscurato*, *o per qualche seduttore come Macometto levata via*, *e stando a scrivere questa lettera è venuto a me un Vescovo Armeno che è stato più di quarant' anni in quelle bande*, *ed ammi detto haver letto che gli Armeni furono a predicare nella Cina nel principio della primitiva Chiesa.* Nè è meraviglia, che da codesta Nazione sempre industre, commerciante, e dedita a lontani viaggi sieno usciti generosi propagatori della Fede da essi ricevuta da S. Bartolommeo.

Nota 3. pag. 10.

Di sommo pregio è il testo di Cosma cui si allude, ed è quel desso che nell'altra nota si accennò riferito dal Fabricio circa la universale predicazione della Fede. Ivi si fa pur motto dei Monaci dell'India, e dell'Egitto, ed altrove, e ciò, come è chiaro, è appieno conforme allo spirito di perfezione, cui singolarmente i primi Cristiani erano propensi; ed è ben naturale che se tanto fiorì tal genere di vita in Egitto fino da' primi giorni del Cristianesimo, non sarà stato di meno nell'Indie, ove anzi la sì decantata antica sapienza de' Bracmani e Samanei, e la lor vita in alcun punto affine alla cenobitica, vieppiù eccitava i nostri banditori a contrapporvi la vera dottrina e vita evangelica. Egli è perciò che non saprei soscrivere al Padre Giorgi *Alphab Tibet.*, non che *de miraculis S. Coluthi*, nè al de Guignes *Hist. des Huns*, i quali opinario che certi antichissimi Monasteri Indiani non fossero anteriori al quarto secolo, e in origine fossero degli Eretici de' primi secoli, ossia de' Manichei, e d'altri di simil conio, la cui dottrina assai somigliante a quella dei Samanei e Bracmani trovò fra di loro una facile accoglienza. Di tal tempra non erano i Monaci dell'India a' tempi di S. Girolamo, nè di Cosma, i quali inoltre ne parlano come si già fiorenti, e quindi di vecchia origine. Al più, può accordare, che il veleno di Manete siasi in alcuno insinuato, come avea pur tentato di spargere a Cashgar, e fu respinto dal Vescovo Archelao dianzi lodato. Molto meno poi mi arride la asserzione del P. Paolino, il quale mal soffrendo che il Giorgi nella prima di dette sue opere stampata in

Roma nel 1762 abbia diminuito d' assai le glorie pretese del primitivo culto gentilesco dei Bracmani, asserendo che il primato si debba piuttosto agli Egizii, e che inoltre molto appo d'essi altro non sia che una sformazione del Cristianesimo introdottovi dai Manichei, volle provare nel suo *Systema Brahm*: 1791, la preminenza degl' Indiani sovra gli Egizii, i Persiani, i Caldei ed altri antichissimi popoli circa il culto mitologico, e la filosofia; e nel suo *Examen codd. Indic.*, 1792., dice tra le altre cose, che gli anzidetti Monasterii vetusti nell' India furono e sono Bracmani, e de' Samanei, aggiungendo in altra sua opera *Musei Borgian : Codices*, p. 19, che soltanto nel VI, o VII secolo vi hanno avuto cominciamento i Monaci Cristiani all'occasione che i Cattolici di Bagdad inviavano de' Monaci Vescovi a reggere i Fedeli di S. Tommaso. Quanto ciò ripugni, dai cenni testè addotti contro la generica assersione del Giorgi chiaro asserisce. Lasciando ad altri l' esame di quanto lo stesso Giorgi oppose al P. Paolino nel 1793 nella seconda sua opera sovraccitata, e quanto questi gli rispose nel 1785 nella Dissert. *De veteribus Indis*, e in altri suoi libri; poichè la suddetta persuasione di questo va unita ad alcuni punti geografici, non fia inutile darne quì un lieve saggio, Nell' anzidetta sua opera *Musei Borgiani Codices*, p. 45. dice che verso il Tibet, e precisamente alle sponde del fiume Gagra sonovi parecchie abitazioni di Samanei o Maghi Indiani, e di Bracmani con templi a' loro Numi; e a Sarangapuri una scuola di Etica gentilesca. Di più nel suo *Systema Brahmanic.* nota che a quella stessa lat. tra il 30. e 35. s' erge il sì famigerato Monte Meru, o Himala, Imau; dove secondo lui gl' Indiani credono aver sede il loro gran Dio Mahadava, o Shiva, cioè

Sole, Fuoco, Bacco, Mercurio, Dionisio, il cui simbolo è il Bue, non che la Dea Parvadi, o Luna di lui moglie, come pure Brahma, o Terra, Visnhu, o Acqua, e generalmente i loro Numi. Ivi collocano pure il Paradiso terrestre coll'albero Ciamba, o Pomo di Adamo, o del Paradiso, dal cui sugo dicon formarsi il fiume Stige, e credono esser quell' albero autore d' ogni male. Per significare poi il bene finsero sullo stesso monte Meru un altro albero detto Puramagiadilca, ossia cosa eccellentissima, e questo è la noce moscata. Parimenti dal riferito monte fanno uscire il Gange, e l' Indo, ed altri due fiumi nomati dai Tibetani Pahkin e Sita, giusta la general tradizione antichissima che il Gange con altri tre fiumi scaturisca dal Paradiso. Infatti poco lungi da quel monte trae la sua origine sì esso, che il Gagra, e così l' Indo. Al lido poi australe del Lago Mansaroar, donde nasce il Gange, e gl' Indiani collocano un Tempio del suddetto gran nume Schiva, è un Monastero antichissimo di Samanei, che diconsi abitare nel Paradiso.

Di questa posizione del Paradiso terrestre nell' India, dagli Armeni voluto nella loro regione, e da qualche altro in altra, perfino sul Mar Bianco da Basilio Arcivescovo di Novgorod, come riferisce il Karamsin *Istoria di Russia* l. 4., evvi aperto indizio in alcuna antica tavola geografica. Così nel Mappamondo circolare metallico incisa a niello nel secolo XV. che forma parte del prezioso Museo Borgiano nella Propaganda, vien delineato codesto Paradiso col nome *Lochus deliciarum* sul Gange, e inoltre verso la sua foce si esprimono i nostri due Progenitori con un Angelo fra di loro. Ma vie più curiosa e degna di nostro riflesso è la rappresentazione del Paradiso nella tavola membranacea di tutto

l'orbe eseguita da Andrea Bianco in Venezia nel 1436. esistente nella Bibliot. di S. Marco, ricopiata in rame ed inserita dal Formaleoni nel 1. 6. *Compendio* dei Viaggi di de la Harpe. Vi si scorge espresso il detto Paradiso coll'albero e i nostri primi Parenti in un angolo dell' India, donde sgorgano quattro gran fiumi, e presso di esso si dipigne un Romitorio col titolo *Ospitium Macarii*. Il nome di questo Santo Padre de' Monaci non solo favorisce quanto abbiam tocco di sopra intorno all' esistenza di antichi Monaci Cristiani nell' India; ma sembra pur alludere che dall' Egitto vi sieno penetrati, il che tornerebbe pur acconcio al predetto assunto del Giorgi, di derivar cioè dall' Egitto le antichità degl' Indiani. Che che se ne senta, cade opportuno l' osservare, che se a codesti oggetti del Paradiso Indiano e de' Monacl Cristiani colà anticamente esistenti avesse posto senno il Formaleoni anzidetto, non avrebbe nella sua illustrazione di tal carta del Bianco preso tanto a gabbo tutto codesto delineamento tanto legato colla mitologia Indiana, secondo il P. Paolino; nè avrebbe accresciuto il numero di sue solite censure contro il Monachismo accagionato da esso ad ogni tratto d' ignoranza, o di sciocche finzioni, tra le quali ripone pur questa espressa dal Bianco in sua tavola, il cui prototipo vuol che fosse di qualche Monaco del sec. XIII.

Nota 4. pag. 14.

Le opere di Mosè Corenese padre della Letteratura Armena furono tradotte in Latino, e stampate con note in Londra nel 1736. dai Fratelli Wisthon. Nel tom. 1. del *Compendio Storico della*

Nazione Arme a del Serpos si allega più volte codesto antico Storico e Geografo; e Malte Brun nel tom. 3. del suo *Précis de la Géogr.* presenta una tavola delle quindici divisioni dell' Armenia secondo il Corenese, ponendovi a fronte i nomi usitati dei geografi Greci e Romani, non che dai moderni. Quanto poi a Cosma Indicopleuste, edito da prima in Greco e Latino dal Montfaucon nel t. 2. *collectio nova Patrnm*, poi del Galland. nel t. 11. *Biblioth.* è dovizioso di notizie geografiche, storiche, naturali, corredate anche di alcune relative figure: e a tutto senno disse Malte Brun al principio del t. 4. del lodato suo *Précis*: *La relation de Cosmas à la quelle nous n'avons pu nous arreter longtems rattache comme un anneau intermédiaire la Géographie classique à celle des Arabes, dont les notions faibles et éparses doivent se comparer à celles qu' a fournies, en passant, le célèbre Marc-Paul.* Meriterebbe essere più conosciuto: e chi sa, che un giorno io compia que' materiali, che sovr' esso tengo di già in gran parte preparati, come ad appendice di quanto scrissi su M. Polo.

Nota 5. pag. 24.

Tra la copiosa serie degli Scrittori sulle Crociate riportati nel Fabricio nel cap. 30. della citata sua opera *Salutaris lur Ev.*, cui di recente si potrebbe tra gli altri unire Heeren *Essai sur l' influence des Croisades*, ottengono ben meritata distinzione quegli inseriti dal Bongarsio nella sua rinomata collezione *Gesta Dei per Francos*: e tra questi a mio credere di lungo tratto primeggia il Veneto Marino Sanuto detto Torsello: la cui opera

Secreta fidelium Crucis occupa il secondo volume del detto Bongarsio. O si riguardi codesto lavoro diretto ad animare il Papa ed i Principi Cristiani al grande oggetto di ricuperare la Terra Santa cominciando dall' Egitto , sotto l'aspetto di tattica militare , politica , commerciale , o sotto quello di zelo di religione , niente di più interessante si potrebbe attendere a que' tempi. A ciò si aggiunga , che detta opera è adorna di tavole geografiche , che sono le più antiche e le più maravigliose , che a quell' età si possano ritrovare : talchè codesto libro onora in pari tempo e la Religione e la Geografia , e le scienze tutte. Io ne parlai a lungo nella altrove mentovata appendice ai viaggi di Marco Polo e di altri Veneziani , nel t. 2. dietro un prezioso codice già posseduto dall' Ab. Canonici , ed il voglioso lettore a quel mio scritto rimetto.

Nè a questo luogo è da tacersi , che in quel tornio d'anni altre cose ci si presentano da notare. Così a cagione di esempio abbiamo negli Annali Ecclesistici , e in altri scrittori , che Alessandro III. non meno de'suoi predecessori inteso a dilatare la Fede, inviò un Medico suo famigliare di nome Filippo con sua lettera , che comincia *Apostolica Sedes* , datata da Venezia nel 1177. *Sacerdotum Sanctissimo.* Avegnachè in tale indirizzo riportato dal Baronio manchi il nome di questo Re , e sia secondo il Pagi apocrifa la giunta di sacerdote santissimo , pure comunemente vien preso pel sì famoso a que' giorni Prete Gianni. A lungo mi trattenni nell'anzidetto mio lavoro su Marco Polo intorno tal Soggetto assai curioso , e senza definire assolutamente se il si debba in Tartaria , o nell'India , o nell' Abissinia sup-

porre, giusta le varie opinioni, mi limitai a interpetrare codesta lettera come indiritta al Re Abissino. Alle prove da me addotte aggiunger piacemi adesso che i Papi susseguenti, comechè per arrestare i Tartari abbiano spesso inviato loro de'Missionari con lettere, come poscia vedremo, cominciando da Innocenzo IV. nel 1245., pure giammai usarono essi di tal nome o titolo, nè mostrarono mai aver avuto con essi antecedenti trattative, o comunicazioni. Eppure esisteva la lettera di Alessandro III. e la di lui concessione di una Chiesa in Roma, che è quella di S. Stefano accanto S. Pietro. Dunque non ad un Re di Oriente, ma a quel dell'Abissinia detta anche India, come ne insegna tra gli altri M. Polo, era diretta; tanto più che dalla lettera di Alessandro si rileva, che quel Re indiano era già cristiano, e solo bramava unirsi alla Sede di Roma, laddove i Tartari cui scrisse Innocenzo erano Gentili. Nè tacer deesi, che presso Gondar capitale dell'Abissinia v'à tuttora una Chiesa dedicata ad Aze Iohans, ossia Re Giovanni, che vien onorato come santo Re e Sacerdote. Torna altresì opportuno il richiamare a critico vaglio il Karamsin nel l. 3. della sua *Istoria di Russia* tradotta dal ch. Moschini. Alla nota 30. scrive: ,, fra le carte che io ebbi dagli archivii di Koenigsberg vi sono due lettere indirizzate il giorno vigesimo di Gennaro dell' anno 1407. da Corrado di Iungingen Gran Maestro dell' Ordine Teutonico ai Re di Armenia, e di Abassia, o al Prete Giovanni (*Regis Abassiae sive Presbytero Joanni*). Ma qui Abbasia non vuol indicare l'Abissinia, ma l'Abasa o l'Aukhasia del Caucaso, Ecco una nuova scoperta per ispiegare la storia favolosa del Prete Giovanni ,, . Così egli. Non saprei però come possa affermarsi che codesta Abassia sia l'Abasa del Caucaso,

anzichè l'Abissinia, mentre veggiamo Marco Polo, fra Mauro, ed altri chiamar questa col nome di Abassia derivante dall'arabo Habaschan, come illustrando codesto Viaggiatore osservai a pag. 202, producendo anche M. Herbelot nella sua *Bibliot. Orient.* Inoltre lo stesso M. Polo parlando del Prete Gianni lo pose nella Tartaria e nel Tenduc, ben diverso dall'Abassia, od Abissinia, della quale altrove ei parla: e ciò pur vale per que' parecchi di quell' età che nella Tartaria rimota e nell' India lo credettero, non usando mai all' uopo la parola Abassia, nè dando verun indizio di alludere all' Abasa del Caucaso, altronde troppo vicina al Mar Nero, e di facilissima cognizione anche per il commercio de' Veneti, e de' Genovesi per il detto mare, e pel Caspio. Di più, non si conosce questo Re di Abasa del Caucaso, di cui non meno di quello dell' Armenia potesse abbisognare il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico. Bensì come dell' Armeno, poteva far uso dell'Abissino per proteggere gl' interessi suoi, e della Chiesa nella Palestina: giacchè sappiamo quanto gli Imperatori, o Re d' Abissinia fossero devoti del S. Sepolcro; e lo stesso M. Polo fa motto dei frequenti pellegrinaggi di quella nazione a tale oggetto religioso diramatisi poscia anche altrove, come notai a pag. 276 e 301. sopra lo stesso Polo. Ivi pure ne addussi aperta traccia tratta da una lettera del Gran Maestro di Rodi a Carlo VII. Re di Francia del 1448. riportata nel *Voyage d' Abissinie* del P. Lobo, ove si legge acconciamente al tutto pel caso nostro: *Presbyter Joannes Indorum Imperator, ut quidam Sacerdotes indiani huc Rhodum devecti per veros interpretes dixerunt.* Bensì a dritto il Karamsin applicò l' epiteto di favolosa alla storia di

codesto gran Personaggio, di cui cioè tante fole si spacciarono da parecchi scrittori e viaggiatori del suo tempo, massime sull' immensa sua dovizia, e possanza, da esso pur magnificata in certa supposta sua lettera al Greco Imperatore Manuele accennata con giusto disprezzo dallo Storico Russo, e in altre parimenti, di cui a pag. 284. favellai. Direi però, che sovra tutto apparisce codesta eccessiva esagerazione e stranezza in un Ms. da me a questi giorni veduto nella Biblioteca Barberina in un volume segnato 811, ove si descrive certo viaggio di tre Cavalieri oltramontani, ed un italiano partiti da Venezia unitamente nel 1416, e diretti per l' Oriente. Per più anni andarono qua e là vagando, ma con tal confusione di tracce del loro cammino, che non si saprebbe determinarlo a dovere. Quasi sempre si parla del Prete Gianni con evidenti fole di magnificenza e potere, e da pertutto il si trova, in Arabia, in Abissinia, in Persia, nell' India. Anche i nomi de' dotti viaggiatori, cioè Siniscalco di Brabante, Guido della Locciale, Visconte di Terra Magna, e Jacopo di S. Severino, mostrano esser dessi quattro favolosi Cavalieri erranti.

Passando ad altro, merita singolarmente pello scopo nostro di geografici studii di que' tempi promossi da persone di Chiesa, esser annoverato Giraldo detto Cambrense, che fu professore nelle Università di Parigi, e di Oxford, e cessò di vivere ne' primi anni del secolo XIII. Tra le altre cose compose *Topogr. Hiberniae*; il Warthon nell' *Anglia*, e il Cambdeno nella *Britannia* lo riportano; e Ondino nel t. 2. della sua *Bibl.* in fine parla pur di una carta della Cambria fatta da Giraldo; ultimamente poi ne fece onorevole analisi il Bekman

nella sua *Histoire liter. des anciens voyages*, di cui si vegga il t. 4. *Annales des voyages* di Malte Brun. Anche Onorio Augustodunense, che fiorì in quel torno di tempo, diede utili saggi nella sua opera *de imagine Mundi*. Nel Ms. latino antico de' viaggi di M. Polo, da me citato pag. 37. del vol. 1., v' ha eziandio con altre opere questa del Cambrense e dell' Augustodunense sebbene anonima.

Nota 6. pag. 25.

Nè già si creda che altri Ordini Religiosi non abbiano al grande scopo contribuito, di dilatare cioè la Religione anche a que' tempi, e non v' ha dubbio che i Carmelitani massime in Oriente allor fiorenti in tal novero si debbono collocare. Gli Agostiniani offrono in quell' età il celebre B. Egidio Colonna, il quale come ricorda il Tiraboschi, t. 4. l. 1. c. 3., compose *Capitula fidei Christianae, de consensu et mandato SS. P. D. Bonifacii VIII. transmissa ab ipso D. Papa ad Tartarum majorem volentem Christianam colere fidem.* V' ha pure la storia de' Tartari di Aitone Armeno Remonstratense, al principio del sec. XIV. di cui si vegga il Ramusio vol. 2. nel sec. XIII. S. Filippo Benizi Propagatore de' Servi di Maria promosse tra suoi le Missioni nella Scizia. Anzi cade acconcio il notare, che nella di lui vita dettata dal P. Cherubino Daleo, presso i Bollandisti nel 23. Agosto, si narra che per bella sorte un illustre Ambasciatore del Gran Can Cublai di nome Coyatolo, era venuto a Roma sotto Clemente IV. ad oggetto di chiedere Missioni pell' Impero Tartaro col mezzo d' Interpreti Veneziani; e scelti soggetti opportuni tra i detti Servi, uniti a codesto Ambasciatore andarono

in Tartaria, salpando da Venezia, ov' era già l'imbarco preparato. Questa curiosa circostanza dà luogo a più riflessi. Sembra infatti che codesto Legato Tartaro sia quel desso, di nome Cogotal, mentovato da Marco Polo, che fu unito ai due suoi maggiori Nicolò e Matteo da Cublai nel 1266 come socio e Ambasciatore al Papa per ottenere appunto de' Missionarii. E' vero che Marco Polo dice essersi questo infermato tra via; ma potea anche riaversi e venire dal Papa suddetto, che morì sul fine del 1268: accelerando il viaggio appena ristabilito, senza fare confronto col tempo di tre anni impiegato dei detti Poli per ghiacci o fanghi, e forse per altra via. Piuttosto vi si oppone il dirsi nella piccola storia di M. Polo, che codesto Ambasciatore Tartaro in quella malattia mancò. Ma feci conoscere, p. 14., di detti Viaggi, quanta poca fede meriti questa storia posteriormente al Polo e con altri arbitrii compilata. Bensì i suddetti interpreti veneti di Cogotal non furono i due Poli, che non videro Roma. E chi sa pure che codesto Cogotal non sia quel desso che portò in dono al Papa quella tovaglia di amianto, di cui fa motto M. Polo, e che il Ms. Soranzo per errore dice recata dai Poli stessi! V. *Viaggi* .vol. 1. pag. 213. Che che ne sia, non sa vedersi come i Bollandisti in una loro nota al cap. 7. della predetta vita del Dalco portino avviso che esso abbia confuso codesta spedizione a tempi di Clemente IV. con quella del 1289, posteriore di quasi 20 anni, sotto Niccolò IV. Meno avrebbe ripugnato, che essi avessero prescelta quella del 1278. Ma oltre che in ambedue le riferite dal Baronio, e dal Wadingo si parla soltanto di Francescani, non par verisimile che a fronte dello zelo sì fervido de' Pontefici per tali Missioni, cui

sì bene corrispondeva quello di S. Filippo Benizi esternato a Clemente IV. verso il 1268 siasi ritardata la spedizione dei già preparati ed offerti di lui Religiosi fino al 1298, 4 anni dopo la morte del Santo stesso seguita nel 1285.

Nota 7. pag. 31.

Una delle più interessanti notizie che ci porge il viaggio degli Zeni intorno alle regioni aquilonari da essi per la prima volta all' Europa disvelate, ed in analoga maravigliosa mappa espresse, è certamente quella che spetta alla Groenlanda, sì per ciò che alla Geografia appartiene, che per le minute particolarità dell' accennato Convento. Eppure dovetti disciogliere gli obbietti, che contro questa descrizione credette di produrre il Tiraboschi, e quelli ancora che contro questa stessa, e la costa orientale delineata dagli Zeni nella lor carta mosse Malte Brun, nel t. 10. de' suoi *Annales des Vo ages*, e nel t. 1. del suo *Précis*, ove le singolarità descritte nel libro Zeniano intorno la Groenlanda in genere, e quel Convento, le attribuisce ad un miscuglio di idee spettanti parte all' Islanda, e parte alla costa sudest della Groenlanda, asserendo che attesi i ghiacci non fu giammai possibile a veruno di penetrar sì alto nella di lei costa orientale, dov' è il Convento anzidetto. In una lettera stampata nel 1812. negli *Annali di Scienze e lettere* di Milano, e poscia separatamente in Venezia, feci conoscere la caducità di simili opposizioni, ed ebbi poi il contento che lo stesso Danese Geografo nel t. 5. p. 289. del suo *Précis*, in seguito di recenti osservazioni sembra favoreggiare il racconto Zeniano delle acque termali di quel Convento, e

la costa stessa orientale della Groenlanda, da esso altronde anche prima colla comune dei Geografi a somiglianza degli Zeni delineata. Veggasi pure quanto nel vol. 2. pag. 66. dei viaggi de' Veneziani trattando degli Zeni ho notato. Di cotesto Convento di S. Tommaso parlasi anche nella *Description et hist. natur. du Groenland* di M. Eggede, edita a Copenhagen, e a Ginevra nel 1763. Nè tacer si deve, che oltre i Domenicani, e i Benedettini altrove accennati, v'erano pure gli Agostiniani in codesta fredda regione, come a pag. 64 con Von Eggers osservai. Difesi pure, ivi pag. 72, quanto nel racconto Zeniano si narra di certi Libri latini, che erano presso il Re di Estotilanda, che corrisponde alla Winlada o Terra di Labrador, e coll' autorità di Forster li dissi essere stati probabilmente colà portati da Enrico Vescovo di Groenlanda, il quale nel 1121 si recò nella Winlanda onde convertirvi i suoi compatriotti ancor gentili. Già è nota la comunicazione con quelle artiche nazioni sino ab antico, e ne parlano abbastanza Ario Torgilso, Arngrino Giona, M. Mallet, la Storia Univ., e di recente Mackenzie nel t. 3 *Voyages*. Ma uopo è confessare, che le prime tracce del nuovo Continente, non solo per ciò che spetta al Labrador vicino alla Groenlanda, ma per più ampie regioni poste a mezzodì, come del Canadà, Isola di Terra nuova, odierni Stati Uniti, Messico, e fors' anche Perù, si trovavano per la prima volta espresse in quel racconto maraviglioso di un navigatore di Frislanda, che nel libro Zeniano vien riportato, e che di oltre un secolo precedette le sì famose scoperte di quell'immenso nuovo Continente. Di ciò e che di oltre un secolo precedette le sì famose, trattai c. 6. sopra i viaggi Zeniani nel t. 2. ove pure

osservai che siccome il Colombo fu in Frislanda nel 1477, così potè di leggieri udirvi simile racconto di quel Nuovo Mondo posto all occidente, quando pur non ne avesse avuto contezza mercè i viaggi stessi degli Zeni, come opina il citato Fabricio Cap. 48 Anche a pag. 170. e seg. del vol. 1. feci toccar con mano quanto a codesto Scopritore giovarono i viaggi di M. Polo, senza che perciò gli resti scemata la gloria, la quale anzi si accresce restando così provato, che alla sì grande impresa si determinò, non per capriccioso esperimento, ma con fondato raziocinio moltiplice, del che pure a lungo favella il di lui Figlio D. Fernando nella vita che egli ne stese. Bensì e ad esso e al Vespucci vien tolto il vanto della prima Scoperta del nuovo Continente tanto contrastata massimamente a questi ultimi tempi tra i partigiani di codesti due magnanimi Navigatori, mentre, come a pag. 279, del vol. 2. notai, i veneti Giovanni e Sebastiano Cabotti nel 1493. o nel seg., cioè uno o forse due anni prima del Colombo discopersero la costa orientale del detto Continente dalla Baja di Baffin sino alla Florida. Ed è cosa a me piacevole il vedere a questi stessi giorni confermata questa mia osservazione, che spontanea mi nacque nello stendere i viaggi de' detti Cabotti in una superba Mappa inglese intitolata. *Cabozia* formata da Giovanni Purdis nel 1814 da Giacomo Whittle, e Riccardo Holmes Laurie, e riprodotta con aggiunte nel 1818. Essa Mappa contiene l'alto e basso Canadà, il nuovo Brunsvik, la nuova Scozia, la nuova Filandia ec., e in una nota vi si dice: ,, La porzione della Brettagna di là dall' Atlantico quì denominata Cabozia, è una parte soltanto di quella vasta estensione di America

settentionale, che fu scoperta nel Regno di Enrico VII d'Inghilterra, e dovrebbe nel corso dei secoli essere stata così denominata. Per commissione di detto Re Giovanni Cabotto con suo figlio Sebastiano uniti insieme, e anche separati esplorarono le coste dello stretto di Baffin fino alla Florida, e tal complesso fu scoperto da questi intraprendenti Naviganti non più tardi del 1497, un anno prima che Colombo avesse veduto il Continente dalla parte di mezzogiorno.

Nota 8. pag. 36.

Sebbene nella mia particolare illustrazione edita nel 1806, e nell' appendice ai viaggi de' Veneziani v. 2. p. 343. molto io abbia detto intorno codesto Mappamondo del Camaldolese Cosmografo decorato del titolo d' Incomparabile in un medaglione a di lui onore coniato; pure mi accade di notare al presente un' altra singolarità che gli accresce il vanto. Già feci parola della replica ch' egli ne fece pel Re di Portogallo, e della copia che poco dopo la di lui morte ne trassero i Pittori Fiorentini, e della versione latina delle sue note fatta dal nostro Pietro Delfino non che dell' altra copia eseguita nel 1804 ad istanza del Governo Inglese per la Società di Londra, *Mappam.* illustr. p. 150., 53, dopo che indarno avea chiesto di farne cavar un esemplare Lord Macartney nel suo ritorno dalla Ambasceria alla Cina, col mezzo del Professore Toaldo di Padova, la cui ricerca insieme a tutti gli originali documenti relativi a questo classico lavoro geografico io conservo. Ora aggiungerò che a questi giorni nell' esaminare i preziosi oggetti del Museo Borgiano di Propaganda, tra parecchie Mappe idrogeografiche che lo adornano una

ne rinvenni, che tosto conforme ad una gran porzione del Mappamondo di Fra Mauro io la riconobbi. E' dessa membranacea, alta due piedi parig. e tre pol., e lunga 4. p. e 8. pol. ed ha tutte le apparenze di essere di Fra Mauro, e probabilmente uno di quegli *amplissi desegni* ch' egli ha *lassato de Armenia, Mesopotamia, Siria, Capadocia, Cilicia, Pamphilia, Licia, Asia propria, menor, Bitinia, Galacia e tutte le altre che si sono mejo distinte ed ordinate*, come con queste sue parole riferii a p. 46. Mapp. illustr. Questa ha il mezzogiorno parimenti in alto, all' oriente termina colle Prov. di Deli, Candar, e Lago Insical, ovvero Baikal; al mezzodì col predetto Deli, e con una linea che taglia il seno Persico, il Mar Rosso, e passa sopra Saito, Nuba, e Melli. All' ovest vi è il mare colle Canarie, e altre isole, e al lembo vi sono segnati come dei gradi, che sono segni di miglia, siccome avvertii con M. Bauche, *Viaggi* vol. 2. pag. 318. Il nord finisce con una linea dal suddetto lago anonimo Insical, che passa per il lembo merid. della Norvegia. In questo pezzo del gran Mappamondo di F. Mauro, uguale affatto nelle relative dimensioni, si trovano quasi gli identici corrispondenti disegni a miniatura, e varie uguali note in italiano; e direi che questo pezzo fosse un po' anteriore, perchè manca di ogni indizio di quelle recentissime rettificazioni, che egli aggiunse da poi, e inoltre è formato a rombi come i portolani di quei giorni, e mostra essere uno di que' lavori, per cui Fra Mauro salì poi a tanta celebrità, che coronò con i suoi Mappamondi di Venezia e di Portogallo: quando non fosse di quell' Andrea Bianco, che lavorava sotto Fra Mauro, e fece quelle sì famose tavole che sono nella Marciana. Comunque sia, al certo è assai pregevole

codesta Mappa di cui si parla. Nè passar devesi sotto silenzio, che anche l' altrove mentovata carta di Andrea Benincasa lavorata in Ancona nel 1508, e che scorgesi parimenti con altre ancora nel Museo medesimo, sebben più piccola di questa. pure in que' paesi e mari che rappresenta, offre la stessa misura, e sembra da questa ricopiata. Ebbi pur occasione di vedere in Venezia un portolano in cinque carte di Angelo de Freducci Anconitano del 1534 simile nel suo complesso alla predetta Mappa Borgiana, e forse presa da quella.

Nota 9. pag. 45.

Ne sia prova, non unica, nè minima la scoperta delle fonti del Nilo in Abissinia, o del Bahr-el-Azrek (Fiume Azzurro) di cui tanto si fa bello M. Bruce nella splendida edizione in vol. 5. nel 1790. del suo *Voyage aux Sources du Nil*, pretendendo averle egli il primo vedute nel 1770. Eppure a p. XX si notò colla scorta dell' Alvarez che il Covigliano, il quale penetrò nell' Abissinia sul finire del secolo XV, primo di tutti le vide; il P. Pays Gesuita nel 1618. le avea già ritrovate, ed anche in analoga carta delineate, come si ha nella relazione dell' Abissinia del P. Lobo pur Gesuita pubblicata da M. le Grand. Meritamente il Tiraboschi l' onore al suo antico Confratello vendicò nel t. 5. delle *Memorie dell' Accad. di Mantova*, ed io nell' illustrare il Map. di Fra Mauro pag. 133. feci conoscere, che fra i singolarissimi pregi di questo, vi à quello di presentare il primo le fonti di questo fiume ignote a tutti gli antichi, sovra disegno e relazioni da esso F. Mauro avute da Religiosi Abissini che giunsero

a Venezia a suoi giorni. Perciò il Pays, per tacere del Covigliano, precedette il Bruce nella scoperta di 152 anni e Fra Mauro lo delineò oltre tre secoli innanzi. Poichè si fè motto di codesti Abissini primi relatori delle fonti del Nilo, e pregio ricordare, che in un codice cartaceo già spettante alla celebre collezione dell' Ab. Canonici in Venezia, e da me citato nel vol. 2. dei viaggi de' Veneziani, favellando di Nicolò Conti, p. 188, evvi in sei pagine una relazione, di cui tengo copia, intorno a dette fonti, e l' Etiopia od Abissinia, che diedero a M. Poggio alcuni Etiopi venuti a Firenze presentandosi per oggetti di Fede a Papa Eugenio, e pienamente vi si conferma quanto di dette fonti espresse Fra Mauro. Chi sa che non fossero que' Religiosi stessi, concordando pure il tempo verso la metà del sec. XV.

Non così operò M. Anquetil du Perron, il quale nel 1784. pubblicò a Parigi la *Carte générale du cours du Gange et du Gagra dressée sur les Cartes particulieres du P. Tieffentaller Missionaire Apostolique de l'Inde*. Nè questa sol volta codesto ch. Autore rese omaggio agli scritti de' nostri missionarii, giacchè nel compilare il suo *Diction. Maure Persan-Francois et Latin* si appoggiò *al Thesaurus linguae indianae* del P. Francesco M. Cappuccino Missionario in Surate, che con pubblica mediazione gli fu inviato nel 178,. dalla Propaganda, come riferisce il P. Paolino, *Exam. Codd.* p. 58. Anche John Share comunicò alla Società di Calcutta una Relazione del Regno di Nepal del P. Giuseppe Prefetto della nostra Missione, e si trova nel vol. 2. *Asiatic Researces*, Londra 1799; per tacer d'altri esempi.

Nota 10. pag. 46.

Ad appoggio di tal verità, che qual corollario discende dal perenne influsso e sostegno promesso da Cristo alla sua unica vera Chiesa, piacerà per avventura che si adduca la testimonianza di un illustre Acattolico. Egli è l'altrove ricordato Gio. Alberto Fabricio, il quale, sebbene impieghi l'intero C. 35. della sua *Salutaris lux Evangelii* a far conoscere l'impegno dei Protestanti in diffondere il Vangelo, esaltando singolarmente le Società d'Inghilterra, e di Danimarca all'uopo istituite: pure la immensa nostra superiorità sotto ogni aspetto, sia di solido profitto religioso per tutta la terra, sia di analoghe relazioni erudite, è troppa manifesta, se si faccia il confronto con quanto egli medesimo scrisse nei tre capi precedenti intorno alle nostre Missioni religiose, e alla Congregazione de Propaganda Fide, e annesso Collegio Urbano. Nel C. 32. parla delle Missioni principalmente dei Gesuiti, dei Francescani, Domenicani, Carmelitani, Teatini, citando alcuni loro Storici più accreditati; indi passa a dare un elenco cronologico di Lettere, e relazioni de' Missionarii, cominciando da S. Francesco Xaverio, cioè dal 1542, e giunge fino al 1715. quando ebbero principio le *Nouveaux Mem. des Missions de la C. de Jesus dans le Levant.* Accenna pure la Congr. delle Missioni di Napoli, e quella di S. Vincenzo de Paoli Nel cap. 33. poi tratta della Congregazione *de Propaganda Fide* eretta da Gregorio XV. nel 1622 in seguito dello *Stimulus Missionum de Propaganda Religionis per totum Orbem Fide* del P. Tommaso di Gesù Carmelitano Scalzo, Roma 1610; non che degli Alunnati di varie rimotissime Nazioni stabiliti da Ur-

bano VIII. in parecchi Colleggi di diverse Città e precipuamente del Collegio Urbano per qualsisia Nazione da lui istituito in Roma nel 1627 , ed aggregato alla predetta Congregazione di Propaganda nel 1641 : il tutto ricavato dal libro in fol. del 1642 inritolato *Constitutiones Apostolicae S. Congr. de Prop. Fide*. Nel cap. 34. rammenta alcuni altri Collegii di Missionarj e osserva che il primo a istituirli fu Gregorio XIII. il quale in varie parti del Mondo ne eresse 23, lodato perciò dal sudetto P. Tommaso nell'.altra sua opera *Thesaurus divinae Sapientiae in conversione omnium gentium procuranda* , e segnatamente fondò in Roma il Collegio Germanico , Inglese , Greco , e de' Marroniti. Dice che presso il Gesuita Enrico Scherer nella sua *Geogr. Hierarchica* si annoverano oltre 80 di codesti Seminarii o Colleggi di Missioni sparsi pelle diverse regioni , ed altri pur ve ne aggiunge. Solo è da compiangersi , che alcuna fiata avveleni tante belle e sincere notizie con qualche importuna riflessione , od anzi calunnia analoga alla setta cui era addetto , sebbene le mille volte smentita , tanto più che nelle ingenue relazioni delle nostre Missioni da esso medesimo accennate non di rado potea appien meriggio riscontrarvi come redivivi gli esempli degli Apostoli coll' impronta della Divinità , mercè l' eroismo di Santità , fortezza di martirio , e gloria di prodigj , retaggio esclusivo della Chiesa Cattolica , e ciò singolarmente, per Divino Consiglio , in quei tempi medesimi , in cui sursero i Novatori Protestanti a denigrare codesta Chiesa sì visibilmente per tutto il corso de' Secoli da Dio protetta.

Chi poi amasse aver notizie più recenti intorno alle nostre Missioni , oltre i parecchi fonti nella dissert. indicati , ed altri ancora non pochi , può

ricorrere alla *Choix des lettres edificantes*, edita in Parigi nel 1808 in vol. 8.° ove con pieno diletto della mente, e del cuore si espongono le Missioni per tutto il Mondo fino a giorni nostri, siccome per quelle in particolare dell' America settentrionale giova leggere le *Notizie dello Stato presente degli Stati Uniti* del P, Grassi Gesuita, Roma 1818 e pell' India, *La fecondità della Chiesa proposta all' Eterodosso nelle Missioni Indiane*, del Can. Rhò, Brescia nell' anno stesso; e inoltre per varie particolari regioni dell' uno e dell' altro Emisfero si veggano gli interessanti articoli inseriti in alcuni accreditati Giornali di Francia, e d'Italia, donde novella luminosa prova della enunciata nostra proposizione risulta.

SULLA UNITÀ DEL SOGGETTO
NEL QUADRO
DELLA
TRASFIGURAZIONE
DI RAFFAELLO



RAGIONAMENTO

Egli è proprio delle produzioni più insigni dell' umano ingegno di racchiudere in se tanta copia di bellezze e di pregi, che quanto più s' imprendono ad esaminare sembrano moltiplicarsi senza poterli, direi quasi esaurire giammai. Tra i molti esempi che dalle scienze, dalle lettere, dalle arti addur si potrebbero a prova di cotesta asserzione, basta limitarsi a quanto si operò

non solo nei tempi andati, ma a di nostri eziandio, da valorosi scrittori per porre in pieno lume le bellezze di Omero, e di Dante; fino a comporne non lievi volumi, e lasciando per avventura ad altri in seguito una sempre rinascente gara, o di rettificare le vestigia di chi li precorse, o di tentarne di nuove. Tanto pure addivenne intorno ad alcune opere dei più famigerati Artisti, tra cui al certo alto primeggia il sì celebrato dipinto di Raffaello, detto la Trasfigurazione, che qual miracolo dell'arte da tutti viene riconosciuto, e che di presente forma il più splendido ornamento della Pontificia Pinacoteca. Accadde però anche per questo capolavoro, come suole in qnalsisia altro che porti l' impronta del genio anche più sublime, che alcun neo vi si volle notare, e non dirò già nella parte del colorito, in cui ogni disappassionato osservatore vi trova che desiderare; ma eziandio per parte della composizione, che pure è uno de' più nobili pregi

dell' Urbinate, il si volle da assai molti accagionare di moltiplicità di soggetto in cotesta tavola, dove sembrano espresse due scene diverse, l' una della Trasfigurazione in cima al monte, che è la precipua, e donde prende nome il dipinto; l'altra alle falde del monte medesimo rappresentante il commovente spettacolo di un' ossesso: alla qual duplice rappresentanza vi si aggiunge anche una terza di due santi Leviti creduti Stefano e Lorenzo, i quali sporgono fuori verso la nube che circonda il trasfigurato Signore in atto di adorarlo. Per chiunque rifletta quanto alla filosofia dell' arte concorra l' unità del soggetto che si accorda coll' altro essenziale requisito della verità, base inconcussa del bello, si fa manifesto che qualora esistesse realmente questa moltiplice scena in tal lavoro, e tale essa fosse che in niun modo collegar si potesse in unità di argomento, o di soggetto, d'assai si scemerebbe il merito del sommo Artista. Ma ciò che ad oc-

chio invido, o mal veggente a prima giunta apparir potrebbe, và a dissiparsi qual nebbia al sole, per chi più addentro contempla l'alto concetto del gran dipintore. Molti ed illustri Scrittori posero loro ingegno nel deciferare questo apparente sconcio del quadro, e segnatamente a questi ultimi tempi il benemerito d' Agincourt, ed il non meno lodevole Quatremere de Quincy nella vita che intorno a Raffaele dettò: ma se mal non avviso preparano essi bensì colle loro acute ricerche la vera intelligenza di sì gran quadro, ma non l'espressero già nel suo natìo concetto, qual fuor di dubbio il Sanzio lo ideò. Mosso da natural diletto per le arti belle, quasi a ricreamento ed interruzione piacevole di altre mie indispensabili e non lievi occupazioni, lungi dall' arrogarmi di sedere a scrana, desìo mi colse di meditare io pure su tale argomento, nè guari andò, che se non m' illudo, mi parve di aver tocco il segno; tanto più rincorato in mio pen-

siero, quanto che il vidi tornar gradito ed ammesso da alcuni amici, cui per cagione di conversevole trattenimento mi venne di comunicarlo. Questo stesso privato colloquio si conchiuse collo spingermi ad esporre pubblicamente quanto intorno alla unità del soggetto di sì celebrato Quadro mi parve doversi stabilire; e mentre fui per ogni ragion fluttuante e timido in favellare fuor de' domestici Lari di una materia che amo bensì, ma non professo, non esitai punto sulla scelta del luogo, e delle persone cui ragionare. Custodi e vindici, quali Voi siete, di ogni bello, massime antico e sacro che adorna questa eterna Città, a Voi prescelsi di rivolgermi, egregi Accademici, ed esporvi il mio pensiere, trattandosi di ragionar di un lavoro per eccellenza sommo, che da tre secoli chiama l'attenzione, e desta la maraviglia di tutto il mondo, e che versando su d'argomento religioso diviene più adatto non solo a Voi, che in ogni ramo archeologico tanto vi di-

stinguete, quanto all' inesperto dicitore, che più con fiducia che con pretesa a Voi si presenta.

Se grande oltre ogni dire si dee tenere il merito di Raffaele nell' avere co' suoi dipinti tanto cooperato al rinascimento, o dirò meglio, alla perfezione dell' Arte nel secolo decimosesto, sì bene augurato per ogni ramo di bello ed utile sapere, e se tra suoi lavori a sì alta fama pervenne quello della Trasfigurazione, egli è pur giuoco forza l'ammettere che un provvido concorso di esterne e possenti circostanze rafforzaron le penne a questo genio straordinario, dalla natura fornito de' più gran doni per sollevarsi a voli i più alti ed i più generosi. Fu al certo per lui e per l'arte un gran vantaggio l'avere avuto a genitore un' abile artista che fin dal più verde aprile della età sua alla pittura il coltivò, e molto più l'avere avuto a maestro il rinomato Pietro Perugino, sul di cui disegno, non avente ancora che quindici anni, operò un quadro degno

di ogni meraviglia, e che qual bella aurora prenunziò il meriggio luminosissimo di sue glorie, come pure l'essersi con nobile gara esercitato in Siena, in Firenze ed altrove, profittando degli studi e lavori del Masaccio, di F. Bartolommeo, di Michelangelo, di Leonardo da Vinci; ma la scossa più efficace, e feconda di splendidi successi, l'ebbe dal nobile invito di Giulio II, di quel Giulio che non a torto fu da un valente vostro Socio fatto conoscere, qual veramente fu, Mecenate munificentissimo e principale che le arti del bello a sì alto onore tra noi sollevò, e a cui stà bene a lato il X. Leone, sotto i quali Pontefici, riempì il Sanzio di tanti prodigi di arte questa Città, quanti lavori egli operò. Se non che dir quasi vorrei che maggior pungolo gli si aggiunse dalla gara segnatamente in lui nobilmente surta di contrastare, anzi di vincere il gran Michelangelo, che fiero per natura, e terribile ne' suoi disegni, teneva divisi in certa guisa i partiti degli amatori dell'

arte fra lo stile suo, e quello dell' Urbinate. E tanto più questi fu punto, quando si avvide che l'emulo onde deprimerlo avea chiamato in aiuto l' esimio dipintor veneziano Sebastiano Luciani soprannomato poscia dal Piombo; favoreggiato eziandio da Agostino Chigi splendido proteggitore delle arti, e degli artisti di quei giorni, per cui non più dubbia, nè occulta restò la guerra di emulazione tra loro, e da ambe le parti ogni possa si raddoppiò per disputarsi a vicenda la palma. E appunto nel bollore di questa tenzone, onde vieppiù accenderla il card. Giulio de' Medici, che ascese poscia al Trono Pontificale col nome di Clemente VII, con generoso divisamento, allogò ai due grandi artisti Raffaele e Luciani due gran soggetti da esercitare il loro pennello a concorso, al primo la Trasfigurazione di Nostro Signore, al secondo la Risurrezione di Lazzaro. Questi due capi di opera di uguale dimensione furono esposti nella sala del Concistoro dopo la morte di

Raffaele, e il primo fu collocato dal detto Cardinale nella Chiesa di s. Pietro in Montorio, e l'altro fu mandato a Narbona di cui era Amministratore il Card. suddetto, e passò poi nella galleria del duca di Orleans, di dove fu portato in Inghilterra nel 1793, col prezzo di 14,000 lire sterline acquistato per la Pinacoteca di Lord Angesting, poscia Reale. Insigni Scrittori si adoperarono in far rilevare le bellezze ed i pregi straordinari di questi due immensi dipinti, incominciando dal Vasari fino a noi, e per quello della Trasfigurazione giova vedere le dotte osservazioni di Mengs, di d'Agincourt, di Quatremere, e l'esame analitico di detto quadro di Benedetto Pardo di Figueroa publicato a Parigi nel 1804, per tacere degli altri: e per l'altro del Luciani quanto accuratamente ne scrisse il Biagi nell' elogio di questo illustre alunno della Veneta scuola inserito nel volume II. degli atti del veneto Ateneo. A questi brevi cenni ognuno si avvisa quanto essere dovette lo stu-

dio di cotai competitori, tanto più che all' Urbinate era ben noto l' aiuto che occultamente il Bonarroti prestava all' emulo suo nella parte del disegno, per cui in fatto, al dir del Vasari, ambedue le tavole, riscossero grandi applausi.

Ecco il perchè a tanta fama salì il quadro della Trasfigurazione, intorno a cui per non breve tempo il Sanzio si applicò, e si direbbe quasi che fù il canto del cigno che muore, il più tenero, il più soave, dicendoci il Vasari medesimo nel chiudere la descrizione di questo quadro, sembrare „ che tanto „ si restringesse Raffaele insieme con „ la virtù sua per mostrare lo sforzo, „ ed il valor dell'arte nel volto di Cri- „ sto, che finitolo, come ultima cosa „ che a fare avesse, non toccò più pen- „ nello sopraggiungendogli la morte „.

È quindi manifesto che il Sanzio abbia posto ogni senno, e direi anzi superato se stesso nella composizione di un tal dipinto, che in qualche guisa

comprometteva quell'alto grado di onore che a giusto titolo si era procacciato, e per cui conservare trovavasi esposto nel cimentoso arringo dianzi tocco. Nè può supporsi che esso abbia posto in non cale ogni maggiore accuratezza o requisito dell'arte, e quindi anzi che censurare, studiar devesi il lavoro dell' Urbinate, onde fia che più recondite, e sovrane bellezze per avventura se ne ravvisino.

Non parleremo de'pregi dell'arte che si appalesano al primo gittar d'occhio su di esso, e che con penna maestra furono le mille volte illustrati: cerchiamo soltanto cosa siasi egli prefisso con quel triplice gruppo di figure in apparenza staccato, ma certamente ad un solo scopo diretto. Il primo passo, anzi il più essenziale e quasi per se stesso bastevole sia quello di scorrere il sacro Testo nel luogo ove la Trasfigurazione del Salvatore si espone. Raccogliendo quanto i tre Evangelisti Matteo, Marco, e Luca ne dicono, pochi giorni

dopo che il divino Maestro avea rimunerato la fede di Pietro che avealo riconosciuto per figlio di Dio col dichiararlo supremo Capo della Chiesa che andava a stabilire, e ciò verso Cesarèa di Filippo, presi seco i tre discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni li condusse sovra un alto monte, ad oggetto di orare come soleva, ed ivi accadde la di Lui Trasfigurazione, divenendo cioè la di lui faccia splendente come il sole, e le di Lui vestimenta lucenti, e candide, come la neve; apparendovi Mosè ed Elia, favellanti con Gesù intorno alla di Lui morte, che accader dovea in Gerusalemme. Scossi quindi e stupefatti i Discepoli e desiosi di rimanere in quell' estatico gaudio celeste, furon tutti ravvolti entro una nube, e si udì una voce dalla nube stessa che così dicea: Questo è il figlio diletto nel quale io mi compiacqui: ascoltatelo. Dopo di che caddero i Discepoli sulla loro faccia colpiti da timore, ma Gesù li riscosse, e Lui solo videro allora, il

quale nello scender dal monte loro intimò, che a niuno dicessero ciò che avevano veduto, fino a che non fosse risorto, e tacquero infatti. Poscia nel dì seguente mentre scendevano dal monte, loro si fè incontro larga turba di gente, ed essendo giunto il Salvatore agli altri suoi Discepoli li trovò circondati da molta gente, e da Scribi che movean questione con essi. Sorpreso il popolo alla vista di Gesù, se ne stette in timore, e il salutò! Chiedendo Esso il perchè questionassero, uno della turba genuflesso innanzi a Lui così disse: Maestro, condussi a Te il mio figlio oppresso dallo spirito muto: ti scongiuro usargli mercè, perchè è il solo che io tengo. Desso è Lunatico, e soffre assai; spesso cade nel fuoco, e spesso nell' acqua; e il malo spirito se ne impossessa, e lo abbatte, e tosto urla, spuma e stride co' denti, e si arefà, e appena lo lascia dilaniandolo. Io lo presentai a' tuoi Discepoli, e li pregai acciò discacciassero

cotesto spirito, ma non poterono risanarlo. Rispose Gesù: O generazione incredula, infedele, e perversa, e fino a quanto io vi soffrirò? Recate cotesto figlio a me, e avendoglielo presentato, il demone giusta il solito il maltrattò, come ognor avea fatto fin dalla infanzia. Avendolo allora il padre con ogni calor pregato Gesù lo animò alla presenza del popolo accorso comandò allo spirito sordo, e muto di uscire per sempre da quel figlio; il che avvenne con estremo abbattimento di esso, tal che alcuno il credè morto; e Gesù presolo per la mano lo rialzò, e così risanato lo restituì al di lui padre in mezzo all' universal stupore, e meraviglia. Ritiratosi dipoi in casa fu interrogato Gesù dai Discepoli perchè non avessero essi potuto liberarlo: per la vostra poca fede Ei rispose, la qual fede se voi avrete nulla vi sarà impossibile.

Fin quì il Vangelo, per quanto spetta al soggetto della gran tavola delle Urbinate. Veniamo adesso ad esaminare

non già, come ancora si avvertì, il merito straordinario, e sublime delle varie parti, e figure componenti questa duplice scena, particolarmente nella varietà, nella espressione, nella grazia, nell' esattezza, anche in mezzo alle maggiori difficoltà del disegno, e nella filosofia dell' arte, come fu avvertito dai già mentovati illustratori, cui piace aggiungere Reynolds, Fuslich, Rutgers; ma bensì quanto spetta al nostro scopo, di ravvicinare cioè le diverse parti di sì gran tavola in guisa, che la sì conveniente unità del soggetto possibilmente chiara ne appaia.

Pria di esporre ciò che sembrerebbe doversi in tal proposito opinare, non fia inutile aprircene la via, esaminando ciò che alcuni tra i più famigerati illustratori di tal quadro ne scrissero. E venendo a dirittura a tempi più vicini, in cui con più sottili ricerche estetiche, e maggior filosofia le arti del bello furono esaminate, il d'Agincourt nella parte terza del rinnovamento della pittura

nel XV secolo in tal proposito così scrive. „ Che ci si renda conto dell'emo-
„ zione che si prova, che ci si appli-
„ chi a riconoscere lo spirito della com-
„ posizione, si riconoscerà che Raffae-
„ le poteva infatti senza urtare la ve-
„ rosimiglianza riunire le due circostan-
„ ze della Trasfigurazione del Salvatore
„ e della guarigione dell' indemoniata.
„ Qual cosa più degna di un essere Di-
„ vino, quale più conforme alla sua
„ natura che aggiungere allo spettacolo
„ della sua gloria quello di un nuovo
„ beneficio, e di chiamare in questo
„ momento a' suoi piedi i bisogni e la
„ speranza de'mortali? Ecco quel che
„ Raffaele ha operato. E di quali su-
„ blimi tratti non ha egli arricchito
„ l'atto del Salvatore? Con qual pre-
„ mura se ne occupano gli Apostoli?
„ Che si guardino tutti. Non a noi,
„ dicono essi, alla desolata famiglia dell'
„ indemoniata, non a noi vi bisogna
„ indirizzarvi, ma a quello che s' inal-
„ za fra le nubi. I loro gesti si dirig-

„ gono nello stesso tempo verso il loro „ Maestro. Là è il soggetto dominante; „ l'artefice richiamando la nostra atten- „ zione verso questo punto centrale ha „ soddisfatto alle regole di una buona „ composizione, ed il suo lavoro con- „ tiene realmente il doppio merito della „ chiarezza e dell'unità „. Così l'autore: ma già a prima giunta vi accorgeste dello abbaglio d'aver egli preso per una femina il figlio ossesso contro il racconto del sacro Testo, non men che contro la più chiara testimonianza dell'occhio. Altro sbaglio ei pur commette nel suppore che gli Apostoli rispondessero alla famiglia dell'ossesso, che era duopo indirizzarsi a quello che s'inalza fra le nubi, quasi che fossero essi consci della Trasfigurazione, che conoscere non la poteano, nè la conobbero, se non dopo la resurrezione del Salvatore. E tanto è lungi ch'essi indicassero, non che sapessero la Trasfigurazione e inalzamento fra le nubi del loro Maestro, che in tal caso

non essi solo, ma tutta la turba tra maravigliata, e supplichevole, si sarebbero tutti con trasporto, ed energica movenza di attitudini, colà rivolti, ove un prodigio di celestiale splendore e gloria si operava, e che sarebbe stato caparra di quello che tanto desideravano, della guarigione cioè del giovane ossesso. Passiamo innanzi. In una nota seguente osserva egli „ Raffaele es-
„ sendosi proposto di dipingere il mo-
„ mento nel quale il Padre Eterno ma-
„ gnifica il suo Figlio diletto agl' oc-
„ chi degli Uomini, ha creduto dover
„ rendere testimonii della gloria del Cri-
„ sto tutti i personaggi che essa po-
„ teva interessare il più, nel passato
„ nel presente, e nell' avvenire; ed a
„ questo effetto egli ha rappresentato
„ presso all' Uomo-Dio nel momento
„ della Trasfigurazione de' fedeli servi,
„ dell' antico, e del nuovo Testamento:
„ vi si vede il fondatore della prima
„ legge, uno de' profeti che annuncia-
„ vano la nuova, ed uno de' primi Mar-

„ tiri che l' hanno confessata al prez-
„ zo del loro sangue „. Tutto ciò egregiamente, per rendere ragione della parte superiore del quadro; ma non così ciò chè siegue per ispiegare la inferiore, e collegarla con quella, almeno per la esattezza del pensiere. Soggiunge egli bentosto.„ Ed in qual mo-
„ mento l' artefice animato egli stesso
„ da uno spirito divino sembra egli cre-
„ dere che Dio presenta alla terra que-
„ sto divino spettacolo? In quello nel
„ quale alcuni mortali infelici implo-
„ rano con successo la beneficenza di
„ Gesù Cristo, il più nobile di lui at-
„ tributo „. Or sarebbe falso il supporre che Dio abbia presentato alla terra questo spettacolo se s' intenda in pubblica forma notoria, mentre tre soli de' suoi Discepoli volle presenti al gran mistero; e loro impose il più stretto silenzio. È falso poi interamente, che in quel momento fosse implorata con successo la benificenza di Cristo, mentre la storia ci dice, che non ad es-

so, ma agli Apostoli si ebbe ricorso in quel tempo, e ciò inutilmente, e quando si ottenne il miracolo, il Signore non era sul monte, ma stava tra i Discepoli e la turba, nè più si esigeva il cenno marcato col braccio degli Apostoli verso il monte dove era Gesù al momento che essi non poterono liberare l' ossesso; e perciò quest' ultima parte dell' investigazione del dotto autore non regge, e lascia parimenti intatta la questione sulla unità del soggetto in cotesta duplice scena.

Le istesse orme di d' Agincourt son ricalcate dal Quatremere, cui per altro si dee saper grado di avere assai bene analizzato il meccanismo, e l' effetto di coteste scene; ma è pur mestieri il confessare che nemmeno esso sciolse il nodo, in guisa soddisfacente, e ragionata: difetto comune credo io, per non avere neppure esso avuto sott' occhio il racconto sacro di sopra riportato, ed a cui l' Urbinate si attenne con quelle aggiunte, ed abbellimenti

di pittorica fantasia, non capricciosa ma ragionatrice, per cui anzichè peccare contro l' unità del soggetto, con mirabile artificio la seppe conservare, dispiegando in questo quadro un sovrano magistero in rappresentare un argomento di sublime teologia. Suppone, ed anzi asserisce il Quatremere, che mentre gli Apostoli rimasti alle falde del monte aspettavano il ritorno del loro Maestro, una famiglia trasportata dalla fama dei di Lui miracoli gli conducesse un giovane ossesso. Gli Apostoli poi agitati da compassione e spavento pare che dicano tutti, e parecchi lo esprimono col gesto: quegli che voi cercate non è con noi: aspettatelo; sta sulla cima di questa montagna, ed è per tal modo che viene ristabilità, e per gli occhi, e per la mente quella unità di azione e di luogo, che è il principio fondamentale di ogni composizione. Quì a dir vero non si trova la inesattezza del d' Agincourt, che gli Apostoli accennassero alla turba, e al-

la famiglia dell' ossesso l' inalzamento di Gesù fra le nubi, e la di lui Trasfigurazione, che al tutto ignoravano, sostituendovisi a rigore di ciò che essi saper poteano, che il loro maestro stava sulla cima di quel monte. Ma non minore sbaglio storico commette il Quatremere in asserire che la famiglia dell'ossesso condusse questo al Maestro anzichè ai Discepoli, come dice il sacro testo, il quale anzi aggiunge, non aver avuto luogo la implorata guarigione per parte degli Apostoli per mancanza di quella viva fede, che ebbero poi in larga copia dopo risorto Gesù e dopo ricevuto lo Spirito Santo; perciò si limitarono ad indicare che il loro Maestro soltanto oprar potea prodigi, di cui quindi venivano a confessare la Divinità.

Ecco dunque resi mal' atti all' uopo gli sforzi comechè intensi e moltiplicati di Scrittori certamente commendevoli ed illustri, per fissar di proposito l' unità del soggetto di sì gran quadro.

Che dirò io dunque? Dirò, è questo quadro un complesso di altrettante testimonianze della divinità e della gloria del Salvatore.

A piena dimostrazione che Cristo era veracemente e Dio, e Uomo, qual essere dovea il Salvatore dell' uman genere, e quale pochi dì innanzi riconosciuto, e confessato avealo Pietro per superna rivelazione del Divin Padre, si mostra esso rivestito di repente in isfoggio di celestiale splendore, quale a un Dio si addice; e il Divin Padre dalla nube nell' atto di sì magnifica e gloriosa trasfigurazione il chiama suo figlio diletto in cui si compiacque, e lo annunzia qual Maestro a tutte le genti: *ipsum audite*, ripetendo in foggia più augusta quanto dichiarato già avea al momento del di Lui battesimo al Giordano. Gli rendono testimonianza di adorazione e come Dio, e come Uomo, Mosè primo legislatore, e di Lui tipo nell' antica legge in preparazione alla nuova, della quale Esso diveniva capo;

ed Elia qual rappresentante di tutti i Profeti, il di cui spirito fu simboleggiato dal novello Elia, Giovanni Battista, che chiuse la schiera de' Profeti, e fu il Precursore di Gesù. Per superno ordine di provvidenza gli stessi Apostoli che stanno alle falde del monte, sebbene ignari della gloria che sovr' esso si manifestava, resero essi pure testimonianza alla di lui Divinità col riconoscersi incapaci per se ad operar prodigi di guarigione, dichiarandola riserbata a chi salito era lassù ed avea il divino potere per natura: testimonianza resa anche più solenne dal fatto che seguì il giorno appresso, quando sceso il Salvatore al piano, liberò dal Demonio l' ossesso, dichiarandosi in un' istante medesimo vero Uomo, Salvatore delle Genti, Padrone della natura, e dei Demonj medesimi. A sì magnifico trionfo della Divinità, e della gloria del Salvatore manifestata in modo sì sublime, ed evidente nella Divina Trasfigurazione, cui rese omag-

gio, e Cielo, e Terra, e Inferno, mirò il genio sublime dell' Urbinate nel concepire, nel disporre, nel collegare le varie parti di questa in apparenza moltiplice, ma in realtà unica sorprendente scena, tutta concentrata e diretta col mezzo della divina Trasfigurazione e coll' impotenza degli Apostoli in operar la richiesta guarigione, a far risplendere la gloria del Divin Salvatore. Così con mirabile accordo di tempo, e di rapporti mirabilmente in unità di soggetto cospiranti, operò il sommo Artista un quadro storico insieme, e simbolico, in cui con profonda filosofia raccolse e dispose in unità di centro tutto ciò, che la verità storica somministrar potea a un genio suo pari per porre in isplendida luce la gloria del Salvatore. Potea limitarsi a rappresentare la sola Trasfigurazione commessagli dal suo Mecenate in un con la forma e dimenzione del Quadro. Ma no: conobbe il sommo Artista che per una parte riescir potea meno aggrade-

vole all' occhio una scena che apparsa su di un alto monte, non offerisse che la sola cima di esso, ovvero rappresentandolo in sua elevatezza in bella forma piramidale e maestosa, lasciasse un vuoto di figure, per la maggior parte dell'altezza del quadro occupata dal monte medesimo; per l'altra seppe profittare dell avvenimento dell' ossesso accaduto nel tempo medesimo della Trasfigurazione, e con felice accordo di azioni e di indizi, seppe il tutto a più alto concetto disporre, e riunire in unità di significato, e di soggetto, qual fu il vero trionfo, la vera gloria del Salvàtore, rilucente in massima guisa in quel lampo passaggero dell' essenziale suo splendore celestiale che rese estatici i trè Discepoli, e viè maggiormente espressa ed ampliata colla testimonianza eloquente di sua divinità che risulta dall' azione degli Apostoli, e dell' ossesso. E quì non fia vano il notare che non a caso o per giuoco di pittorico effetto l Urbinate staccò di poco, e di po-

co' elevò la scena del monte in proporzione della distanza e della analoga prospettiva, mentre con questo profondo e fino, non sò se più arbitrio dir si debba od artifizio, salvò certa armonia di grandezze nelle figure espresse in cima, e a piè del monte, che stando a tutto rigore andavan quelle presso che a svanire, e quel che più monta, rese più manifesta la corrispondenza delle due scene, ridotte con metafisica teologica accortezza ad una sola; la gloria cioè, e la divinità del Salvatore.

Nè mi ristò dall' asserir questo nell' osservare que' due Santi Leviti al destro lato del Trasfigurato Signore, formanti per così dire un altra scena; che anzi nuovo argomento del mio sentire ne emerge. Si legge in Quatremere, che l' abbozzo originale di tal quadro famoso esistente in Inghilterra, non ha altrimenti queste due figure, quali piacque poi al Sanzio di aggiungere alla sua composizione, a ciò gui-

dato al certo da quell alto consiglio che lo dirigeva in tutti i suoi lavori. Non fu già forzata docilità a prescrizione avutane dal suo Mecenate Card. de Medici, d' introdurvi cioè questi due Santi a titolo di particolare divozione, come si vede in altri esimii dipinti dello stesso Urbinate, tra cui quello della così detta Madonna di Fuligno, ne'quali dovette introdurre anacronismi e sconvenienze ad altrui volere, avvegnachè sempre da grande artista, mentre come ben riflette il d'Agincourt, il Card. de Medici „ che „ domandò questo quadro a Raffaele „ per farne omaggio a Francesco I. non „ si chiamava nè Stefano, nè Loren- „ zo, ma Giulio „. Nemmeno ha luogo quanto altri sognò, che ad alcuno di questi Santi fosse dedicata la Cattedrale di Narbona, cui si pretende che il Cardinale medesimo Amministratore di detta Chiesa volesse da prima inviare sì prezioso lavoro, mentre quella Chiesa Metropolitana è dedicata ai SS. Giusto, e Pastore Martiri fanciulli spagnuo-

li. Bensì l' Artista ideò da suo pari di coronar le anzidette testimonianze della divinità del Salvatore colla rappresentanza del primo fra i martiri Stefano Levita, cui secondo il comune stile aggiunse l'altro non meno illustre Levita decoro di Roma, in cui esso operava, il grande Lorenzo; testimoni ambedue col prezzo del loro sangue dell'anzidetta Divinità del Salvatore. Ed ecco in tal guisa con mirabile nesso epilogate ed espresse in questa Tavola le più autorevoli, e legittime dimostrazioni comprovanti le glorie dell' Uomo-Dio, vale a dire abbiam qui raffigurata la dimostrazione dedotta da'Divini oracoli nella parte rappresentante la Trasfigurazione, che richiama le parole del Divin Padre, la natura, e le attribuzioni del Figlio, e le testimonianze della legge e de'Profeti intorno a Lui: abbiamo l'altra dimostrazione dedotta dalla virtù taumaturga espressa nella liberazione dell'ossesso, e abbiam finalmente quella desunta dal martirio simboleggiata ne'due

Martiri suespressi, il primo de'quali in mezzo a un turbine di sassi che il ridusse a morte, con lieto ciglio vide spalancarglisi il Cielo, e vagheggiò seduto a destra del Divin Padre quel Figlio, che vestito di umana spoglia, fu veduto gloriosamente Trasfigurato da tre diletti Discepoli sul monte. Raccolse il Sanzio quasi in un centro in questo suo quadro storico insieme, e simbolico sotto il titolo della Trasfigurazione del Signore quanto la Scrittura, e la ragione può somministrare di più magnifico ed evidente per attestare la divinità del Salvatore: in ciò seguendo eziandio le vestigia di Chiesa Santa, la quale nel giorno sacro alla Trasfigurazione negli augusti suoi riti tutto indirizza a celebrar le glorie del Salvatore, le quali mercè di quella singolarmente si resero più cospicue, e al tutto adatte a un Uomo Dio; e non a torto somigliaresti quella al Sole, che di propria, e viva luce sfavilla, e queste quasi a minori pianeti, che riflettono i

fulgidi di lui raggi con bell' accordo ed armonia di relazioni, e mirabile unità di sistema tutto grandioso, tutto ragionato, e degno del gran subietto, e di chi seppe concepirlo, ed esprimerlo.

Nè fia sorpresa sì grande elevatezza d' immaginare e di comporre in Raffaele, giacchè a favoreggiare il vasto di lui genio nato fatto pel vero bello, e pel sublime, concorse per lieta ventura la famigliare di lui corrispondenza con sommi uomini dell' aurea età sua, tra cui il Bembo, il Castiglioni, l' Ariosto; e quanto di frutto ei trar ne sapesse, ben lo si scorge nella crescente perfezione del suo stile e delle sue composizioni, fra le quali assai opportunamente pel caso nostro giova indicar quella della Disputa del Sagramento, della Scuola di Atene, e del Parnaso, dove quasi a preludio della tavola della Trasfigurazione, chiaro apparisce quanto egli da vero pittor filosofo amasse di sollevar suoi concetti formando quadri Storico-Simbolici; rav-

vicinando, e raccogliendo con sublime magistero, e finissimo criterio persone, oggetti, e figûre per se disparate in isquisita unità razionale di soggetti, con prodigarvi eziandio che che di più recondito, e dovizioso aggiunger puote l' erudizione all' arte.

Eccovi, o valorosi Archeologi, esposto il mio pensiero diretto a rivendicare il merito dell' immortale Urbinate riguardo all' unità del soggetto da esso con sublime filosofia ideato, e con insuperabile magistero d' arte espresso nella composizione del suo celebratissimo quadro, che dal tema assegnato dal Card. Mecenate, e della più nobile parte di esso, cui le altre accessorie accrescon forza, e decoro, chiamasi della Trasfigurazione: titolo che in ultima analisi diviene sinonimo a quello della Divinità del Salvatore. Se abbia io tocca la meta prefissami, nol sò; lo saprò bensì, se al mio opinare il vostro autorevole suffragio si aggiunga.

SUL GRUPPO DELLA PIETÀ
E DI ALTRE OPERE
DI RELIGIOSO ARGOMENTO
DI
ANTONIO CANOVA

DISSERTAZIONE

Tra i più ributtanti, e palmari assurdi, che tratto tratto si van sognando, e con impudenza quasi incredibile si asseriscono da alcuni begli spiriti del giorno, v' ha pur quello che la Religione, e la morale lungi dal favoreggiare le arti del bello, servano ad esse d' inciampo, e di sterilità; follìe contraddette dalla stessa ragione, e dal fatto. E di vero, come, e donde si posson ricavare i tipi genuini del bello, se non dall'unico suo fonte, ch'è Dio medesimo, rettamente da Platone, e da altri saggi chiamato il grande architettore, e centro di armonia dell'universo, e quindi dalla Religione,

da lui emanata, ed ai mortali provvidamente qual sovrana moderatrice di ogni atto dello intelletto, e della volontà proposta? Questa tra le tante cospicue, e all'uman genere proficue verità quella pur ci enuncia, che non havvi bello discorde da onestà; il che se anche per essenziale suo metafisico concetto è troppo da per se stesso evidente, molto più lo addiviene nello stato di nostra natura a inordinate passioni, e ad ogni maniera di aberrazioni sottoposta; ma forse appunto per sì sublime, e insieme severo precetto, che riconduce ogni cosa all' archetipo suo divino, fuori del quale non v' è, nè vi può esser che arbitrio, illusione, per non dire degradamento, è sconcezza, tanta animosità n' emerge in alcuni disgraziati scioli miserandi, che amano più il fango, che il puro aere celeste. Nè la sola ragione di ciò ne conviene, ma il fatto eziandio ce ne addottrina. Si scorrano tutte le nazioni della terra, e tosto si vedrà che la religione ne' suoi templi

segnatamente, e moltiplici oggetti di culto, fu il principale, e più florido invito, ed eccitamento allo sviluppo delle belle arti sorelle: del che tutto giorno ci fanno testimonianza le sudate sottili investigazioni di animosi, e solerti viaggiatori, e di appassionati diligenti archeologi, che ognora più arricchiscono i cimelii, i musei, le accademie, e le biblioteche di sempre nuovi maravigliosi ritrovamenti, ed osservazioni. E senza peregrinare altrove in rintracciare tanti preziosi avanzi di artistica antichità sparsi nella superficie delle sì famose, ed ora spente monarchie d'oriente, non che dell' Egitto, basta girare lo sguardo sulle inesauste escavazioni della Grecia, e del Lazio, vere classiche terre, siccome di ogni altro incivilimento, così pure degli sforzi più generosi, e felici del genio, per porre l' ultimo suggello a tal verità. E dirò ancor più: questa sola alma, anzi unica città, ci offre, non solo in antico, ma anche a' tempi più vicini a noi preclare, e manifeste

pruove del nostro assunto. E per cominciare dal prodigioso Michelangelo, dove riuscì maggior di se stesso nelle tre arti sorelle, se non in soggetti a Religione spettanti? Me ne appello al nuovo Pantheon con immenso ardire innalzato sopra gl' interni quattro angoli del maggior tempio del mondo, al giudizio universale, ai profeti, e sibille della Sistina, al Mosè sull' Esquilino. E del divino Raffaello che dirò? Parli per me la Trasfigurazione, e le Camere, e Loggie del Vaticano. Nè a questi soli benemeriti, ed eccelsi ristauratori delle arti belle, nell' aureo secolo XVI dopo il funesto decadimento loro nei secoli di ferro, deesi l' onore di aver camminato per la retta via che all' unico bello conduce; ma ai giorni nostri medesimi, e noi stessi abbiamo veduto rinnovellarsi sì splendidi esempj: e Voi già mi prevenite, ornatissimi accademici, ed umanissimi ascoltatori, che indicar vi voglio quel nuovo Genio straordinario, che le tre

arti sorelle tutto ad un tratto dopo non breve languore, e sempre varie, e capricciose licenze, al primitivo loro lustro mirabilmente ricondusse. Sì, tale fu l' incomparabil Canova, e tanto più crescer dee lo stupore di sì alto successo qualor senno si ponga allo stato infelice, che direi di vera anarchia, in cui erano dapertutto ridotte le arti, alle contraddizioni, cui solo, ed impavido contra tutti dovette cimentarsi, al novero, varietà ed eccellenza de' suoi lavori con tanto studio, ed amore eseguiti, che la più ostinata invidia, e calunnia dovette restarne arrossita, e mutola, e il pubblico amplissimo favore l'assoluto primato concordemente gli decretò.

E quì non meno delizioso che largo campo mi si aprirebbe a discorrere, fermandomi ad ammirare quanto egli oprò col senno, e colla mano per far di tutte e tre le arti sorelle il più puro, il più glorioso acquisto. Ma da un lato osservo, che sì nobil lavoro da va-

lorosi scrittori, tra' quali i Tadini, le Albrizi, i Ventignano, i Cicognara, i Marsella, i Quatremère de Quincy fu a dovizia eseguito; e dall' altro troppo più lungo sarebbe che ad accademico intertenimento convenir possa. Laonde meglio avvisai limitarmi a dire alcun che sopra qualche opera soltanto dell' immortale Canova, qual più si addice a confermar la prima nostra tesi, vale a dire che la Religione, e la Morale ben lungi d' esser d' imciampo alle arti del bello, ne sono anzi amplissime favoreggiatrici.

L' accoglienza lusinghiera, accademici valorosi, uditori umanissimi, ed ornatissimi, con cui altra fiata riceveste quanto intorno alla unità del soggetto nel sublime quadro della Trasfigurazione del gran Raffaello io esposi, mi dà coraggio a favellarvi delle glorie di altro solenne artista, che a somiglianza di quello orme sì onorate, e gigantesche nella difficile carriera delle arti stampò in questa medesima città, ove con in-

saziabile avidità, e sempre nuovo diletto, e profitto l'occhio del nazionale non meno, che dello straniero sulle maravigliose opere d' ambidue attonito si arresta. E ben me ne gode l'animo che nella festevole circostanza, in cui per la prima volta con fraterna scambievole amistà in questa reggia del vero sapere le due sì illustri Pontificie Accademie, di S. Luca e di Archeologìa si riuniscono, onde corrispondere in modo il più acconcio all' orrevole invito di tessere ad esse ragionamento, abbia questo per me il suo tema nel celebrare quel Sommo, che per ambedue, custodi, e vindici, com' elle sono, dell' Antico, e del Bello, fu per ogni rapporto di solida utilità nel ritornarle a nuovo, e più florido stato, e di splendida gloria, nel presiederle con meritata insolita acclamazione e vita.

Ella è osservazione stabilita, e costante, che tutte le umane cose quasi si aggirassero sopra una ruota, or s' innalzano all' apice sommo ed or si ab-

bassano perfino all' imo, colla sola differenza, che per montare sì alto sia mestieri di qualche straordinario Genio, che senza posa, e con generosi slanci sprezzando ogni ostacolo ad aggiungere tal meta si accinga; laddove per cadere dall' alto basta il solo pendìo morale de' volgari. Si sogliono perciò ne' fasti avventurosi all' uman genere celebrare quegl' ingegni, e que' tempi, in cui la natura benefica qualche privilegiato Essere fa sorgere, onde ridar nuova vita, ed onore alle abbattute cose, e ciò appunto nel caso nostro a buon diritto lice applicare al Canova. Nato fatto per ricondurre le arti sul vero cammino, e fornito perciò di sentire delicato, e gentile, e di giudicare nobile e retto, siccome pur temprato ad ogni morale, e soda virtù, quasi per ispontaneo impulso schifò ogni maniera di licenza, ed a poggiare sì alto, come poi pervenne, non da' ciechi pregiudizj del giorno, nè dalle facili vie usitate Ei mosse, ma bensì da sode riflessioni, dallo studio de' clas-

sici vetusti, donde i sani principj della vera estetica delle arti Ei bebbe. Quindi fin dai più verdi suoi giorni, quasi da ben augurata aurora, sparse luce sì pura e serena, da poterne ben presagire non dubbio splendido meriggio. Caldo di fervido amore per le arti di tutta lena vi si applicò, ponendo in non cale, non dirò la gola, il sonno, e l' oziose piume, che ognora hanno dal mondo ogni virtù sbandita, ma bensì gl' istessi più innocenti sollievi, onde al magistero di Fidia dedicarsi. Nè meno vi volea per corrispondere all' insaziabile suo zelo, che il trasse perfino ad isgrossare egli medesimo il rozzo marmo, donde tanta facilità, e maestrìa ne ottenne in ridurlo, ed effigiarlo, o dirò meglio animarlo; che per comun voce sembrava ridotto, e tramutato in sue mani in molle cera: e sì v' insistette nell' usare lo scalpello, e la raspa, che non si saprebbe dire se alcun' altro abbia più di lui in varie forme, alcune an-

8*

che colossali, e con maggior amore, ed effetto travagliato.

E quì giova richiamare alla vostra memoria l' indicibile romore, e sorpresa eccitatasi principalmente al primo apparire del grandioso monumento, che in SS. Apostoli egli operò per Papa Clemente XIV, mentre le nuove forme socondo il puro, e severo stile antico ideate gli aizzarono contro tutti i seguaci dell' allor dominante capricciosa scuola: e buon per lui, e per le arti medesime, che resistette da forte, donde avvenne che la ragione ripigliò i suoi diritti, nè guari andò che le arti, d' invilite ch' erano, sursero a nuov' onore, e, sua mercè, sul classico stile si modellarono. Torna poi in acconcio pel nostro tema il vedere, che la prima vigorosa salutevole scossa, data pel rifiorimento delle arti, si operò dal Canova sovra religioso soggetto, ben avvedutosi quel sommo, che la impressione più solida, e toccante sì la mente, che il cuore dell' uomo è

senza meno la Religione: bisogno primario, ed essenziale, e quindi il più adatto ed efficace. Ed ecco perchè si distinse cotanto nel concepire, ed esprimere il più eletto, e insieme più vario bello ideale, foggiandolo con tutto il corredo degli accessorj di nobili convenevoli movenze, e serbando con acutissimo accorgimento il più felice accordo tra la filosofia, e il genio dell' arte: oggetti quanto necessarj, altrettanto malagevoli ad ottenersi, come ognun sa.

Mentre però i primordj di sì luminosi progressi nel nostro artista notammo nel suaccennato sacro argomento, non intendiamo già di pretendere, che tanti pregi siano esclusivi per tal sorta di lavori, ma solo che mirabilmente anche in questi l' arte più raffinata vi può lautamente sfoggiare, come le pruove più solenni ne offrirono gli artisti che a maggior rinomanza salirono, asserendo di più che se in altri argomenti si mostrarono grandi, massimi non di

rado divennero ne' primi, siccome dinanzi s' è tocco, e come a questi stessi giorni adopra il novello nostro Apelle, onore di Roma e dell' Arte, co' sublimi suoi disegni dal Vangelo desunti. Perciò senza tema di far onta ai tanti preziosi lavori del Canova in ogni genere, ed argomento, de' quali le più scelte gallerie vanno superbe, trovo messe più che bastevole, e sommamente ricca nel favellare soltanto dell' impareggiabile di lui merito in ciò che di sacro ne lasciò. Dopo il suindicato primo monumento mortuario, altro assai più rinomato n' eseguì nel Vaticano per Clemente XIII, del quale si può dire, che come ogni altro di qualsisia scultore nel complesso de' pregi fuor di contrasto superò, così principalmente la eminenza del novello Fidia stabilì: havvi perfino comun parere, che qual diceasi un dì della famosa testa di Giove dallo stesso Fidia formata, tale la testa del meditabondo orante Pontefice sia la più bella, che al mondo si trovi: tanta

è la sublimità dell' atto, e la verità della espressione, e la finezza inesprimibile dell' arte.

Ma per tacere di altri simili lavori destinati ad eternare l'onoranza d' illustri trapassati, che pur tutti muovono da sentimento di Religione, e di morale, e in cui sotto ingegnosissimi emblemi, o allegorie il genio sempre fecondo gareggia col senno, altre pruove del mio assunto potrei addurre col richiamarvi a memoria la Maddalena in due foggie rappresentata, in cui si ammira fin dove giunger possa l'espressione di un profondissimo dolore, e di una rigida penitenza; parimenti ci si offrirebbe il S. Giambattista ancor bambino, di cui niente di più caro, e di più vero si saprebbe ideare, e molto più la mole veramente colossale della Religione spontaneamente per impulso del cuor suo al tutto cristiano ideata, ed in gesso eseguita nel faustissimo ritorno trionfale del gran Pio VII dopo le sì note sue sventure, la qual dovea

condursi a tutte sue spese in marmo, ond' esser degnamente in augusto tempio collocata a memoria perenne di tanto prodigioso avvenimento; e se Roma non ebbe sì bella sorte, almeno se ne ammira la grandiosa genuina forma nella gran sala della insigne Accademia di S. Luca, ove ben vi sta.

Ma altro più sublime, e celebre lavoro tutta la nostra attenzione a se richiama, e questo è quel maraviglioio gruppo così detto *della Pietà*, che fu l' ultimo da esso operato. Onde poi acquistare adequata idea di quanto spetta a questo capolavoro, credo opportuno premettere alcune notizie, che forse tutti non sanno. Da lunga pezza ravvolgeva in sua mente il Canova di fare un gruppo di tre figure di sacro patetico argomento, sì atto a destare le più pure impressioni, e far mostra in pari tempo delle più ardue proprietà che si richieggono in un componimento di massimo sublime effetto. Di tal suo proposito n' ebbi primo indizio non dub-

bio da valente artista, che in tutta la sua vita gli fu assiduo, e fido compagno; e buona ventura mi arrise in far venire in mia mano i primi germi di codesto suo divisamento, espressi in due pregievolissimi bozzetti in terra cotta. In ambedue con franchi magistrali tocchi da sovsano artista viene accennata la morte di Abele compianta amaramente da Adamo, ed Eva; in uno però, che credo il primo dalle sue mani uscito, l'estinto Abele giace in grembo alla madre sedente, mentre il padre sta tutto ricurvo sur esso, e il dolore d'entrambi, sebbene intenso, pure potrebbe dirsi che null' abbia di straordinario, e di proprio per i nostri progenitori. Tal cosa non isfuggì al filosofo artista, e divisò di colpire questo punto estremamente difficile nel secondo de' due accennati plastici tentativi; e quì si convien affermare esservi mirabilmente riuscito, giacchè, cambiato posto ai genitori, si vede la spoglia esamine del figlio appoggiata alle ginocchia di Ada-

mo, che colla destra ne sostiene il capo cadente, stendendo la sinistra in forma obliqua, tenendo la testa rivolta al cielo, e con tale atteggiamento, e larga apertura di bocca che sembra sentire uscirne un grido, od urlo veemente, che accusa, e piange il' fatal suo peccato, che fu il primo del mondo, cagion funesta della già minacciata pena di morte, ohe allor per la prima volta si vide avverar sulla terra. Eva intanto più in preda agli affetti di madre, che colpita dai grandi riflessi dell' accorato pentito consorte, quale appunto si addicea alla diversità delle impressioni nei due sessi, tutta abbandonata, e assorta nella fuga del dolore, quasi si prostra e cade senza ritegno sul figlio estinto. Chi non vede non può abbastanza comprendere la forza, l'effetto, il sublime di tale concepimento, abbenchè con pochi, e quasi informi colpi marcato.

Però non ebbe esecuzione questa, sebbene nobilissima idea, e invece piacque

al grande artista di ritenere bensì in altro gruppo il numero di tre figure, ma con sostituirvi la morte d'altro Abele, cioè del Salvatore colla Madre sua Santissima, e la Maddalena, e di questa sua innovazione, che forse ebbe origine da quanto aveagli insinuato Quatremère de Quincy fino dal 1815. nella ultima sua dimora a Parigi, sono ben lieto di possedere l'archetipo primitivo in piccola forma, pur in terra cotta, con più attenzione, e finitezza espresso, quasi decisamente destinato ad esser poi modello del vagheggiato suo capolavoro. Scorgesi il morto Salvatore sostituito ad Abele, e Maria ad Adamo, e la Maddalena ad Eva, cogli atteggiamenti pressochè uguali dei surriferiti schizzi a plastica. Comechè peraltro questo abbozzo riempia di maravigliosa sorpresa ognun che lo mira, pure tutto cede all'effettivo gruppo ridotto al naturale in creta, e in gesso dal sommo artista degli ultimi di sua vita prima di lasciare quest' alma Città, che fu teatro delle sue glo-

rie per rivedere il patrio suolo, dove morì. Compito appena l'incomparabile modello sommo plauso se ne destò, e a gara il De Romanis, il Missirini, il Ricci, il Cicognara, il Quatremère de Quincy, tutti concordi lo innalzarono alle stelle, senza tema di essere ingiusti inverso altri gruppi ben noti e resi celebri di egual soggetto, lo che rende ancor più onorevole la palma pel nostro Fidia che in arringo sì disputato da tanti valorosi seppe procacciarsela. Per non ripetere quanto a dovizia presso codesti scrittori si scorge, dirò in poche note che la salma del Redentore sì per la eccellenza delle forme, che per le dolci piegature delle membra, e per la soavità del volto tali sono, quali ben si addicono all'Uomo Dio, che morì per nostro amore, senza andar soggetto alle leggi di corruzione, e riserbato a risorger trionfante dopo poche ore. La madre poi assisa su di un sasso, e rivolta la faccia verso la croce, su cui poco prima pendea il diletto suo figlio,

alza la testa al cielo, accompagnando tal mossa con un profondo atto d'eroica sommessione, ed offerta al divin Padre tutta degna di lei, qual nostra amorosissima corredentrice. E perchè la sublimità medesima della virtù non toglie che si senta nostro malgrado qualche reliquia di natìa sensibilità, che anzi serve a renderne maggiore il trionfo, con finissimo intendimento fece spuntar due lagrime dal ciglio della volontaria vittima materna, esprimendo così con sovrano artifizio la soprannatural fortezza della Madre di Dio, e l'inevitabile sentimento di una tenera Madre. Ma nuove bellezze ci si presentano nella Maddalena tutt'attegiata non saprei se più ad amore, o a dolore. Prostrata a convenevol distanza dall'estinto suo Gesù, vinta da inesprimibile forza di ambedue questi sentimenti, con islancio pria eseguito, che meditato, come apparisce anche dal rimanerne quasi impedito il destro piede perchè ravvolto dal lembo della sua veste si ripiega verso il suo

Diletto, e in una espressione che direi quasi divina appoggia leggermente la destra sua guancia sul di Lui omero sinistro, mentre col destro suo braccio se lo ravvicina, e col sinistro sta quasi per toccarne la mano, ma trattenuta per poco da riguardo reverenziale insieme, e da delicato ribrezzo per quella ferita che vi ravvisa di fresco aperta: chi se la ricorda piagnente, e contrita nella casa del Fariseo in mezzo lo stupore de'convitati baciare, e lavar di sue lagrime i piedi del benedetto suo Signore, che sì amorosamente l'accolse, e perdonò, e nel castello di Magdalo con tanto di favore, e predilezione trattenérsi con Lui in celestiali colloquj, può ben penetrare l' intensità insieme, e la sublimità di tanta commozione in un cuore da sì care memorie compreso, e da sì bel fuoco infiammato. Certamente che un tal gruppo vince ogni immaginazione, e non si saprebbe ove trovare scena più animata, ed eloquente per dinotare sì diversi tenerissimi, e altissimi senti-

menti, e tanto è il magistero dell'arte nella sua impareggiabile semplicità unita a difficilissimo intreccio di parti pur tutte staccate, e visibili da ogni lato, e con sì finito amore, e dolcezza di linee, di tondeggiamento, e di panneggio condotte, che a tutta ragione riguardar puossi quest'ultimo lavoro del nostro Fidia qual apice di perfezione, simile alla straordinaria soavità del canto del cigno, che muore. Voi vedete, o signori, che di questo capolavoro, come pegli altri surriferiti io non parlai col linguaggio artistico, svolgendo, cioè, le tante, svariate finissime bellezze del Fidia novello, ma con quello soltanto del sentimento, qual si conviene ad accademica prosa, molto più che largamente s' intertennero i sopralodati illustratori, ed encomiasti: bensì è da dolersi che questo incomparabile gruppo non sia stato in marmo espresso, come divisato aveane l'autore, che per ciò fare tenea già preparato il grande nitidissimo masso dopo il mal creduto suo ritorno in

Roma, e che servì invece pel felice scalpello di un distinto suo discepolo, Cincinnato Baruzzi, formandone con applaudita esattezza la genuina copia dal gesso, destinata ora a massimo ornamento del nobile Tempio che a Terracina si sta costruendo. Se non che onde più dappresso ottener si potesse un equivalente all' originale, il degno fratello del grande artista defonto con provvido consiglio opinò di formarne il getto in bronzo, che mirabilmente riuscì per opera del valente Ferrari in Venezia, ad oggetto di collocarlo nel nuovo tempio in Possagno, di cui tra poco si parlerà; siccome a diffonderne la genuina impareggiabile idea il sommo Toschi attualmente adopra il maraviglioso suo bollino.

Finora abbiam veduto quanto il Canova, siccome in qualsiasi altro soggetto, anche nei sacro-morali abbia dispiegato quei sì ardui, e difficili caratteri, che il rendono degno di essere comunemente acclamato qual prin-

cipe de' scultori, e Fidia novello; ora con brevi cenni vediamolo salir sì alto anche in pittura da meritarsi star vicino ad Apelle. E' noto che fino dai primi suoi anni sentiasi trasportato per la pittura, e vieppiù se ne accese conversando col chiaro cav. Hamilton, cui anzi presentò di una graziosissima testa di bambino sullo stile di Correggio, di cui l' uguale da esso pur fatta, e indicata dal Missirini tengo io per dono cortese del di lui fratello monsignor vescovo Sartori-Canova. Onde più far palese quanto il nostro artista usasse anche in pittura di sacri temi, noterò dapprima com' esso per ispontaneo esercizio nelle prime ore matutine, quasi per esilarare lo spirito, e per così dire, elettrizzarlo a dar di piglio con maggiore alacrità al sempre penoso scalpello, solea colla scorrevole matita segnar con lievi, ma concettosi tocchi varj tratti di svariati schizzi, od abbozzi d'ideali soggetti, quali la feconda sua mente, e il cuor suo, lì per

lì gli dettavano, ed io mi chiamo ben a ragione fortunato di averne non pochi per ogni titolo preziosi, ne' quali sarebbe difficile il giudicare se più vi signoreggi l' assoluto possesso delle fisse teorie del disegno, o la feconda versatilità del più energico sviluppo del genio. Meriterebbero special ricordanza, ed onore i varj atteggiamenti, con cui espressa si vede la penitenza, e la prossima morte della Maddalena nelle grotte di Marsiglia, non che quelli del massimo de' Dottori in atto d' interpretar le sacre carte, o di spirare l'anima sua benedetta presso Betlemme, confortato dall' aspetto della Croce Santissima, e dagli Angioli astanti al beato suo passaggio. Nè posso tacere come con affatto nuovo concetto al tutto teologico ei rappresenta la nascita del Redentore, in atto, cioè, che la Vergine Madre stassi maetosamente ritta in piè, come a lei sola conveniva, nè converrà ad altra dappoi, mostrando il già nato divin Pargoletto con ila-

re volto, e scevro di ogn' idea di doglia, o di affanno agli attoniti accorsi Pastori, ricevendone gli omaggi in mezzo al concento beato degli Angeli, che all' afflitta terra annunziano finalmente il sì sospirato inno di gloria e di pace. Altri molti delicatissimi pensieri del nostro artista addur potrei, cui forse non saprebbero abbastanza aggiungere i più sottili, ed acuti epigrammatici ingegni; talchè non a torto il direste l' allievo prediletto delle Grazie, o l' Anacreonte del disegno. E sarebbe al certo ben augurare alle arti, che tanti preziosi inediti cenni, od abbozzi fossero alla meritata luce prodotti ad argomento di esimie tele, ben più degne di ornare le gallerìe, che non certe idee trite, e volgari, e a nausea ripetute, cui, dopo osservati questi tipi, rifugge l' animo di mirare.

Fra tanta suppellettile oltre ogni dire singolarissima, amo al presente osservare che vi si scorge una certa tendenza a sacri argomenti più atti a bear

la sua mente, e il cuor suo, e singolarmente a ripetere, variare, e nobilitare la sempre sublime patetica scena della deposizion dalla croce del Redentore, da cui ben si scorge che da lunga stagione ei v' attendeva, del che certa prova mi porge quel bassorilievo modellato dal nostro artista nel 1800 per nobile commissione del conte Antonio Widmann, patrizio veneto, e nipote dell' illustre principe Rezzonico Senatore di Roma, Protettor primario, e vero Mecenate del novello Fidia, ch' eseguito in marmo dal di lui Acate, tuttor vivente, passò ad ornare l' Oratorio privato in Venezia del suddetto nepote, rimanendo l' originale modello in plastica per la privata cappella del vero autore, siccome lo è del di lui superstite vescovo fratello. Or di questo medesimo memorando originario concepimento io vado lieto di possedere in un coi predetti varj disegni, o schizzi l'autografo a lievi tocchi di matita, e sì ne rimasi di letizia compreso, che

punto non esitai di trarne onorevole partito, onde inserirne la traccia in un calice che ideai di far eseguire, e che il chiaro Ricci nel giornale di Pisa amò d' illustrare, e confortato dal buon esito di questa prima pruova in piccolissima forma, avvisai farne una in basso rilievo. d' argento dorato per opera dell' egregio orafo nostro Borgognoni, che ci riconduce mirabilmente i tanto acclamati tempi del Cellini, ed altri di tal conio, e il comun plauso dei dotti giustificò l' impresa per se scabrosa di riuscir non solo nella forma, e nelle varie parti perfettamente all'originale lineare prototipo uguale, ma con avervi colto, ed espresso con felicissima interpretazione lo spisito del sommo autore nella diversità delle fisonomie a vario dolore temprate, nella magistrale estinta salma del Salvatore, cui con sublime concetto poggia sua guancia un tenero angioletto piagnente, mentre altro a piegate ginocchia con atto il più patetico, e sentito ne adora la Divinità

permanente : per nulla dire del largheggiar delle pieghe, della bassezza dei piani, ed altre illusioni prospettiche, quali a perfetto bassorilievo si addicono. Più cose, e tutte degne ad esaltare il Canova dir si potrebbero intorno a codesti lavori, i quali anzichè alla scultura, di per se restìa a vaste composizioni, ed accessorj, più presto a pittorica scena si confanno; ma basta il già detto, cui arroger lice, che il Wagner la testè mentovata Deposizione, sebbene con alcune diversità, incise; e solo noteremo ch' essi servirono per avventura ad usare del pennello in codesto suo argomento prediletto della Deposizion dalla Croce, quasi tentar volesse di correr la stessa via, per cui Daniello da Volterra, Tiziano, Raffaello, Rubens, ed altri primi si segnalarono. A cimentarsi a sì genoroso tentativo tornò acconcio lo stato di ritiro, e di quiete, cui nel memorando fatale sconvolgimento delle pubbliche cose in quest' alma città nell' anno ne-

fasto 1798 si appigliò, ricovrando in sua patria in preferenza ad alti lusinghieri onori per adescarlo a lui proposti, che troppo i religiosi, e gravi suoi principj ne rifuggivano. Ivi quella gran Tavola ei dipinse alta palmi 24, e larga 18, in cui si rappresenta il Salvatore deposto dalla Croce, contornato dal compianto delle Marie, del diletto Discepolo, di Giuseppe di Arimatea, e di Nicodemo, col Padre Eterno in alto, che collo splendor di sua luce illumina tutta la tragica scena. Attonito ne rimane lo sguardo per lo stile severo adottato per il vario dolore, che si legge nei volti, e negli atteggiamenti delle figure, il tutto proprio alla loro condizione, talchè lo spettatore non sa distaccarsene, ma specialmente per il padre eterno, che con nuovo filosofico concepimento vien raffigurato in sua faccia fulgidissima, non qual veglio di età cadente, ma più presto quale in poche sensatissime parole lo descrisse l'egregio Monico, laudator funebre del gran-

de artista, ora Patriarca meritissimo di Venezia, e Cardinale di S. Chiesa, dicendo, cioè, che il Dio Padre del Canova ha floridezza, vigore, luce, maestà, calma, serenità; è tutto Dio.

A questi cenni concisi, e magistrali impongo silenzio a me stesso, e passerò piuttosto a dimostrarlo non solo di Fidia, e di Apelle, ma anche di Policleto cultore, a compimento delle sue lodi, che qual ristoratore delle tre arti sorelle si meritò. A guisa appunto di questo greco architetto volle in onor dell' Eterno impiegare quelle larghe dovizie, che pei talenti da lui ricevuti ne ottenne, ed erse nella sua fortunatissima Possagno un tempio, in cui gareggiar si direbbe la munificenza più regale che privata colla squisitezza, e maestrìa del disegno. Onde ricondurre ai primitivi classici tipi tal genere di edifizj con quel senno, ch' era tutto suo proprio, prescelse i due celebratissimi tempj del Partenone, cioè, e del Pantheon, quello per formarne l' atrio, que-

sto per la cella, e con tal magistero il tutto accoppiò, ed a cristiano rito, e costume ridusse, che non si saprebbe cosa più industriosa, e veramente perfetta desiderare. L' opera che in forma splendidissima a questi dì donò al pubblico il sullodato monsignor vescovo fratello, ed erede munifico del sommo artista, mi dispensa dall' estendermi in rilevarne partitamente i pregi, rimettendo, anzi invitando, i cultori delle arti belle a gittar l' occhio sulle quattordici tavole, ivi a taglio espresse, e con tutto lusso di erudizione dal chiaro Missirini illustrate, onde formarsi una idea di sì grand' edifizio, che onora l' Italia, ed il secolo nostro. Non posso però qual' ultimo suggello delle cose per me dette a sostegno del mio assunto non rimarcare, che in questo tempio havvi come il compendio delle sovrane bellezze, e del valore del sommo nostro artista nelle tre arti sorelle, il tutto in onor della Religione operato. Difatti ivi è raccolto l' eletto fio-

re della scultura nel gruppo fuso in bronzo, cui formano corteggio sette sacro-istoriche metope di purgatissimo stile nel fregio anteriore da esso pur negli ultimi giorni modellate; per la pittura havvi la gran tavola della Deposizione testè descritta, e per l' architettura quanto l' arte più pura può ideare in onore dell' Eterno.

Compiuto così alla meglio, che per me si potea, e che l' augustia del tempo mi permise, l' addossatomi incarico di tenervi accademico ragionamento in circostanza sì lieta e solenne, non altro mi resta che il dolce conforto di aver tocche cose degne di voi, di Roma, e dirò pure di tutto il mondo, predendo a prova del mio tema, che le arti del vero bello con iscambievole amico nodo colla Religione, e colla morale si stringono, quanto seppe operare a' dì nostri il più grande, e il più acclamato cultore, e ristoratore di tutte e tre queste sorelle. Sì quel grande, quell' immortale ristoratore, cui un

Pontefice Massimo, Leone XII., quasi a rimeritarlo di quanto fece specialmente in decoro, e vantaggio di Roma decretò con primo esempio un monumento di onore, che fa di se degna mostra nella Protomoteca del Campidoglio, con nobile consiglio da esso sommo artista istituita, e de' busti de' più illustri itali Genj arricchita; cui Europa tutta preceduta da' suoi più potenti monarchi con affatto nuovo onorificentissimo contributo altro n' eresse in Venezia, e cui, come già per Augusto, e per il Decimo Leone si usò, che pur furono soltanto di ogni studio munifici proteggitori, forse con più di diritto il solenne onore fu dato, siccome ad effettivo, e vero Ristoratore delle Arti del Bello, d' intitolare il tempo, in cui visse, per *Secolo di Canova*.

REIMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena O. P. S. P. A. M. S.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trap. Vicesg.



